

Mensile del Movimento Federalista Europeo
Fondato da Altiero Spinelli nel 1943

Poste Italiane Spa-Sped. A. P. - DL353/2003 (conv. L27/7/2004, n. 46) art. 1, comma 2 DCB Pavia, anno XXXVI

settembre-ottobre 2009 427-428

Ratificato il Trattato di Lisbona

Il Presidente ceco ha capitolato

Il Trattato di Lisbona ha richiesto molto tempo, ma meglio tardi che mai. Le riforme che verranno introdotte tramite la sua adozione sono urgenti e necessarie se vogliamo che l'Europa diventi un attore credibile a livello internazionale e se vogliamo che i suoi stessi cittadini attribuiscono all'Unione europea maggiore legittimità politica.

La questione del Trattato di Lisbona è ormai risolta. L'UE diventa sempre più forte e più unita. Il nazionalismo batte in ritirata. Coloro che si sono opposti al Trattato dovrebbero ora guardare in faccia la realtà: il Trattato di Lisbona entrerà in vigore il 1° dicembre. Tutti coloro che si augurano il meglio per l'Europa dovrebbero fare in modo di attuare le riforme del Trattato in maniera rapida ed efficiente.



Nessuno dovrebbe sottovalutare l'impatto del Trattato di Lisbona, in modo particolare nell'ambito della politica estera e di sicurezza comune e della giustizia e affari interni. Ma anche la ripresa economica europea trarrà beneficio da

questo rinnovato rapporto di fiducia tra gli Stati e le istituzioni europee. Inoltre, l'UE riceverà una spinta salutare e tempestiva in direzione delle delicatissime tematiche che verranno trattate nell'ambito del vertice di Copenhagen sui cambiamenti climatici.

Il Trattato di Lisbona ha molti autori. L'UEF è orgogliosa di aver contribuito alla sua nascita.

Continueremo a costruire un'Europa sempre più unita e democratica

*Andrew Duff,
Presidente dell'UEF*

Il 67 % degli irlandesi ha detto sì all'Europa

La netta vittoria del sì nel referendum in Irlanda apre la via ad una ratifica definitiva del Trattato di Lisbona. Con il sì dell'Irlanda, tutti i popoli dell'UE (direttamente tramite referendum o indirettamente attraverso un voto dei rispettivi Parlamenti) si sono pronunciati a favore del Trattato di Lisbona.

I Presidenti eurosceettici della Polonia e della Repubblica Ceca, la cui firma è l'elemento mancante per completare il processo di ratifica, non hanno più argomenti per bloccare l'entrata in vigore del Trattato. Eppure Vaclav Klaus ha dichiarato che la sua firma non è all'ordine del giorno. Il piano del Presidente ceco è noto: ritardare la ratifica fino alle elezioni inglesi, con la speranza che i conservatori, una volta tornati al potere, affossino il Trattato.

Per due volte di seguito i governi europei si sono dimostrati imprevedenti ed insipienti, sottoponendo ad una ratifica unanime prima la Costituzione europea e poi il Trattato di Lisbona. Se ora accettano il ricatto di un solo uomo, si espongono al ridicolo. La Repubblica ceca sia posta di fronte ad una alternativa secca: o completa la ratifica con la firma del Presidente o esce dall'Unione.

Per evitare il ripetersi di simili vicende, in futuro bisognerà prendere altre strade. Il Trattato di Lisbona è un passo nella giusta direzione. Infatti, anche se ha abbandonato ogni riferimento al linguaggio costituzionale, esso sviluppa la costituzionalizzazione e la democratizzazione dell'UE: la Carta dei diritti assume valore vincolante, le materie assegnate alla codecisione tra Parlamento e Consiglio passano dal 60% al 90%, si introducono le cariche permanenti del Presidente del Consiglio europeo e di un quasi-ministro degli esteri. L'Unione europea rimane però senza un governo e senza una Costituzione, dunque un organismo poco efficiente e poco democratico. Per trasformarla in una federazione occorre farla finita con il diritto di veto in settori cruciali come la politica estera, la fiscalità e, soprattutto, la revisione dei Trattati. Affidarsi anche in futuro alle ratifiche unanime significa impedire all'Unione di riformarsi e di rispondere alle sfide del nostro tempo.

Avanti verso un Governo ed una Costituzione europea!

Comunicato del MFE

La svolta dell'America

Il discorso di Obama all'ONU rappresenta, a tutti gli effetti, la fine dell'era Bush, fondata sull'idea che gli USA potessero decidere, in modo "unilaterale", il corso della politica mondiale. Il fallimento della strategia in Medio-Oriente ed, ancor più, la crisi finanziaria ed economica globale hanno seppellito quella politica. Lo stesso Obama non esisterebbe se quella politica non fosse fallita. Ora c'è la svolta, annunciata da tempo, formalizzata davanti al mondo intero: «l'America non può farcela da sola, abbiamo bisogno dell'aiuto di tutti voi». È il riconoscimento che nessuna potenza, passata o presente, può pensare di dare, da sola, un ordine al mondo e che per affrontare le sfide tremende dell'oggi c'è bisogno del concorso di tutti. Le quattro sfide che Obama ha indicato non lasciano alcun dubbio al riguardo: la non proliferazione ed il disarmo nucleare (con una prevista conferenza ad aprile 2010), la pace in Medio Oriente, la conservazione del nostro pianeta, un'economia globale basata sullo sviluppo sostenibile.

Il "non possiamo più fare da soli" di Obama comporta una serie di conseguenze, di cui dobbiamo essere consapevoli. In primo luogo le organizzazioni internazionali – a cominciare dall'ONU – devono essere rafforzate nei loro poteri e ad esse occorre affidare risorse adeguate per lo svolgimento dei compiti assegnati. Ciò comporta, ad esempio, che il Consiglio di Sicurezza dell'ONU rappresenti effettivamente le grandi aggregazioni politico-demografiche del pianeta, piuttosto che perpetuare l'anacronismo delle "vecchie" potenze uscite vincitrici dal secondo conflitto mondiale (USA, Russia, Cina, Regno Unito e Francia), detentrici ancora dell'assurdo "potere di veto" che paralizza ogni sua iniziativa, rendendolo inefficace. Un nuovo sistema, basato su aree regionali omogenee e significative, prive di potere di veto – USA, Russia, Unione Europea, Cina, India, Brasile, ecc. – costituirebbe un passo importante per rendere l'ONU certamente più efficace e più democratico. Il G20, che è la prima configurazione assunta dell'ordine mondiale dopo il tramonto dell'unilateralismo americano, ha questi caratteri. Da questo punto di vista la recente rinuncia da parte del nuovo governo tedesco di correre per un proprio seggio nel Consiglio di Sicurezza, a favore di un seggio della UE rappresenta un passo importantissimo – se

non decisivo – in questa direzione. È da ricordare infatti che con il Trattato di Lisbona l'Unione Europea acquista anche una propria personalità giuridica e, quindi, è titolata a sedere in Consiglio in quanto tale.

Analoghi schemi "multilaterali" andrebbero applicati a problemi quali la salvaguardia dell'ambiente, l'energia, nonché la riforma del sistema monetario e finanziario internazionale: la spinta al superamento del dollaro quale perno del sistema monetario internazionale si va affermando sempre più e l'indicazione di una moneta mondiale (*world currency unit*) deve costituire il punto di riferimento finale del processo di riforma.

In secondo luogo gli europei devono assumersi le proprie responsabilità. Per sessant'anni siamo stati abituati a pensare che i problemi della politica estera e della sicurezza fossero affidati agli americani. Il vecchio schema bipolare del mondo imponeva questo modo di pensare e di agire. La conseguenza è stata la pressoché assoluta "irresponsabilità" della politica

nazionale, confinata alla sola gestione dei problemi "interni", contrassegnata dalla continua critica nei confronti della potenza egemone americana: se gli USA non intervenivano in presenza di una crisi internazionale, si invocava il loro intervento; se intervenivano erano considerati imperialisti. In futuro non potrà esser più così: in ciascuna area di crisi Obama chiederà agli europei di fare la propria parte, di impegnarsi di più sia per le missioni di *peacekeeping* sia dal



punto di vista finanziario. È compito degli europei decidere le modalità di un loro accresciuto impegno. Se proseguiranno in ordine sparso (come finora) il costo sarà maggiore ed i risultati meno efficaci: tanto per fare un esempio, la somma dei costi della difesa dei 27 paesi dell'Unione è dello stesso ordine di grandezza del costo complessivo della difesa americana, ma con risultati completamente diversi. Una difesa europea, con la forte razionalizzazione delle spese che ne conseguirebbe, avrebbe costi complessivi nettamente inferiori (liberando così importanti risorse da investire sul fronte economico e sociale), mentre sarebbe certamente più efficace. Sono anche questi i temi sui quali sarebbe utile che il mondo politico si confrontasse, anche a seguito del discorso di Obama.

Antonio Longo



Il federalismo nell'ultima enciclica papale

Impossibile riassumere in poche righe i molti temi affrontati nella recente enciclica di Benedetto XVI *Caritas in veritate*, che non a caso ha suscitato un vivo interesse in molti ambienti. Tralascieremo naturalmente la dimensione religiosa o, per essere più precisi, confessionale dello scritto papale e ci concentreremo invece sugli aspetti più propriamente politici, sociali ed economici.

Una parola va, tuttavia, spesa per collocare questa enciclica nel *corpus* della dottrina sociale della Chiesa, una preoccupazione del resto presente in molte pagine. Pur affermando a più riprese che questo testo intende collocarsi all'interno di una tradizione che risale almeno alla *Rerum novarum*, Benedetto XVI individua tuttavia nella *Populorum progressio*, a cui è dedicato un intero capitolo e moltissime citazioni, un punto di svolta. Infatti: «il grande Pontefice - Paolo VI - comprese chiaramente come la questione sociale fosse diventata mondiale e colse il richiamo reciproco tra la spinta all'unificazione mondiale e l'ideale cristiano di un'unica famiglia di popoli, solidale nella comune fraternità» (par. 13). Per questo «la *Populorum progressio* merita di essere considerata come la *Rerum novarum* dell'epoca contemporanea, che illumina il cammino dell'umanità in via di unificazione». Si tratta allora di attualizzare «nell'ora presente quegli insegnamenti sullo sviluppo umano integrale» (par. 8). Insomma, se volessimo esplicitare quel che l'attuale Pontefice lascia solo intendere: Leone XIII fornì una prima risposta alla questione sociale durante la rivoluzione industriale, che allora toccava solo l'Europa occidentale e gli Stati Uniti; Paolo VI sottolineò che ormai, dopo le conquiste del *Welfare State* in quella che Hobsbawm ha definito l'età dell'oro del mondo occidentale, il vero scandalo era divenuto l'abisso sempre crescente tra i «popoli

della fame» ed i «popoli dell'opulenza»; Benedetto XVI si propone di aggiornare il pensiero sociale della Chiesa nell'era della globalizzazione, contrassegnata da «un quadro di sviluppo policentrico» che rende «la linea di demarcazione tra paesi ricchi e poveri non così netta come ai tempi della *Populorum progressio*» (par. 22).

Due altre osservazioni preliminari si impongono. Il testo rivela una approfondita conoscenza della cultura contemporanea e, in particolare, riprende molte riflessioni della filosofia tedesca del Novecento. Sebbene, a parte i canonici sant'Agostino e san Tommaso, l'unico filosofo citato sia Eraclito di Efeso, non si fa fatica a riconoscere una serie di spunti tratti da Max Weber (il disincanto del mondo), Martin Heidegger (l'assolutismo della tecnica), Hans Jonas (il principio responsabilità), Juergen Habermas (il divorzio tra etica e politica). Inoltre, non si può far a meno di constatare come la riaffermata convinzione, contenuta nelle prime pagine, che «la Chiesa non ha soluzioni tecniche da offrire e non pretende minimamente d'intromettersi nella politica degli stati» (par. 9), sia poi contraddetta da una serie di proposte concrete e talvolta persino dettagliate sul piano istituzionale, politico, sociale ed economico.

Tali proposte sono correttamente precedute da una lucida analisi «delle distorsioni e dei problemi, messi ancora più in risalto dall'attuale situazione di crisi: le forze tecniche in campo, le interrelazioni planetarie, gli effetti deleteri sull'economia reale di un'attività finanziaria mal utilizzata e per lo più speculativa, gli imponenti flussi migratori, spesso solo provocati e non poi adeguatamente gestiti, lo sfruttamento sregolato delle risorse della terra» (par. 21). Pur riconoscendo che la globalizzazione «ha tolto dalla miseria miliardi di persone e, ultimamente, ha dato a molti Paesi la possibilità di diventare attori efficaci della politica internazionale» (par. 21), il Pontefice denuncia la «mancanza di un complessivo ripensamento dello sviluppo» (par. 23) dopo il crollo dei regimi comunisti e dopo la fine dei blocchi. Si è invece separato l'agire economico da quello politico e, ancor più, da quello morale. «Non va dimenticato - aggiunge Benedetto XVI con accenti che fanno pensare ad Alexander Hamilton e a Luigi Einaudi - che il mercato non esiste allo stato puro» e che la sfera economica «deve essere strutturata ed istituzionalizzata eticamente» (par. 36).

Le conseguenze del pensiero unico che, dopo la caduta del Muro di Berlino, ha guidato ed orientato il processo di globalizzazione sono pure analizzate con molta attenzione. A livello economico, «l'abbassamento del livello di tutela dei diritti dei lavoratori o la rinuncia a meccanismi di redistribuzione del reddito per far acquisire al paese maggiore competitività internazionale impediscono l'affermarsi di uno sviluppo di lunga durata». Prevalgono così «le tendenze verso un'economia del breve, talvolta del brevissimo termine» (par. 32), che non si preoccupa dei costi umani né della salute ecologica del pianeta. Più avanti si spiega meglio che l'emergere di imprese sempre più grandi e sempre meno legate ad «un imprenditore stabile che si senta responsabile a lungo termine, e non solo a breve, della vita e dei risultati della sua impresa» provoca l'attenuarsi del «senso di responsabilità nei confronti di portatori di interessi, quali i lavoratori, i fornitori, i consumatori, l'ambiente naturale e la più ampia società circostante, a vantaggio degli azionisti, che non sono legati a uno spazio specifico e godono quindi di una straordinaria mobilità» (par. 40). A livello politico, lo stato si trova così «nella situazione di dover far fronte alle limitazioni che alla sua sovranità frappongono il nuovo contesto economico-commerciale e finanziario internazionale, contraddistinto anche da una crescente mobilità dei capitali finanziari e dei mezzi di produzione materiali ed immateriali» (par. 24). L'erosione del potere degli stati ha provocato la crisi dei sistemi di protezione e previdenza, costretti a ridurre «le reti di sicurezza sociale in cambio della ricerca di maggiori vantaggi competitivi nel mercato globale, con grave pericolo per i diritti dei lavoratori, per i diritti fondamentali dell'uomo e per la solidarietà attuata

nelle tradizionali forme dello stato sociale» (par. 25). Il Pontefice si guarda naturalmente bene dall'usare le categorie del materialismo storico, ma la contraddizione tra un'economia sempre più globalizzata ed una politica ancora costretta nei confini degli stati risulta limpidamente descritta. Quando Paolo VI scriveva la *Populorum progressio*, «attività economica e funzione politica si svolgevano in gran parte dentro lo stesso ambito spaziale e potevano quindi fare reciproco affidamento» (par. 24), mentre oggi le due sfere tendono sempre più a divaricarsi, facendo sì che la globalizzazione economica «mini di fatto i fondamenti della democrazia» (par. 41). Detto nei termini di un'alternativa ben nota ai federalisti: o si riuscirà a democratizzare la globalizzazione o la globalizzazione finirà per spazzar via la democrazia.

La parte sicuramente più innovativa dell'enciclica sta però nelle proposte contenute negli ultimi capitoli. Infatti, «le grandi novità, che il quadro dello sviluppo dei popoli oggi presenta, pongono in molti casi l'esigenza di soluzioni nuove» (par. 32). Si tratta - sostiene Ratzinger poco oltre - di dilatare la ragione e di renderla capace di conoscere e di orientare queste imponenti nuove dinamiche. (par. 33) Non a caso queste parole vengono sottolineate con un corsivo, perché, come aveva già visto Paolo VI, «tra le cause del sottosviluppo c'è una mancanza di sapienza, di riflessione, di pensiero in grado di operare una sintesi orientativa.» (par. 31) E l'attuale Pontefice non si tira certo indietro di fronte a questo «impegno inedito e creativo, certamente molto vasto e complesso» (par. 33).

Non crediamo di dare un'interpretazione distorta se affermiamo che nella parte propositiva dell'enciclica il tema del governo mondiale ha un'assoluta centralità, nella convinzione che «tra le risorse sociali la più importante è di natura istituzionale» (par. 27). Nel testo ci si premura opportunamente di ricordare che già Giovanni XXIII nella *Pacem in terris* ed il Concilio Ecumenico Vaticano II nella *Gaudium et spes* avevano sollevato questa esigenza. Rispetto a questi precedenti, la *Caritas in veritate* contiene due importanti novità. Innanzitutto si sottolinea che il governo mondiale, oltre che necessario, è urgente: «Per il governo dell'economia mondiale; per risanare le economie colpite dalla crisi, per prevenire peggioramenti della stessa e conseguenti maggiori squilibri; per realizzare un opportuno disarmo integrale, la sicurezza alimentare e la pace; per garantire la salvaguardia dell'ambiente e per regolamentare i flussi migratori, urge la presenza di una vera Autorità politica mondiale» (par. 67). La novità più importante, che contraddice, come dicevamo sopra, l'impegno a non fornire «soluzioni tecniche», sta però in una serie di precise indicazioni che accompagnano la proposta: «Tale Autorità inoltre dovrà essere da tutti riconosciuta, godere di potere effettivo per garantire a ciascuno la sicurezza, l'osservanza della

giustizia, il rispetto dei diritti. Ovviamente, essa deve godere della facoltà di far rispettare dalle parti le proprie decisioni, come pure le misure coordinate adottate nei vari fori internazionali. In mancanza di ciò, infatti, il diritto internazionale, nonostante i grandi progressi compiuti nei vari campi, rischierebbe di essere condizionato dagli equilibri di potere tra i più forti» (par. 67).

Noi sappiamo che l'unico modello istituzionale in grado di realizzare questi obiettivi è quello federale. Ebbene, nel testo non si fa mai alcun esplicito riferimento al federalismo, ma Joseph Ratzinger, per molti anni cittadino della Repubblica federale tedesca, dimostra di conoscere molto bene la teoria federalista dello stato quando scrive: «Per non dar vita a un pericoloso potere universale di tipo monocratico, il governo della globalizzazione deve essere di tipo sussidiario, articolato su più livelli e su piani diversi, che collaborino reciprocamente. La globalizzazione ha certo bisogno di autorità, in quanto pone il problema di un bene comune globale da perseguire; tale autorità, però, dovrà essere organizzata in modo sussidiario e poliarchico, sia per non ledere la libertà sia per risultare concretamente efficace» (par. 57). Pensando poi forse alle distorsioni a cui il principio di sussidiarietà è stato sottoposto in questi ultimi tempi, aggiunge: «Il principio di sussidiarietà va mantenuto strettamente connesso con il principio di solidarietà e viceversa, perché se la sussidiarietà senza la solidarietà scade nel particolarismo sociale, è altrettanto vero che la solidarietà senza la sussidiarietà scade nell'assistenzialismo che umilia il portatore di bisogno» (par. 58).

Anche per impulso dei movimenti ambientalisti ed ecologisti, i federalisti, in questi ultimi decenni, hanno accompagnato la loro tradizionale attenzione agli aspetti istituzionali con una serie di riflessioni sul nuovo modello di sviluppo che hanno reso il federalismo un pensiero politico in grado di dare una risposta non solo istituzionale ai gravi problemi del mondo d'oggi. Va detto che nell'enciclica è presente anche questa dimensione: «È altresì doveroso che vengano intrapresi, da parte delle autorità competenti, tutti gli sforzi necessari affinché i costi economici e sociali derivanti dall'uso delle risorse ambientali comuni siano riconosciuti in maniera trasparente e siano pienamente supportati da coloro che ne usufruiscono e non da altre popolazioni o dalle generazioni future.» (par. 50) «Ciò richiama la società odierna - si precisa poco oltre - a rivedere seriamente il suo stile di vita che, in molte parti del mondo, è incline all'edonismo e al consumismo, restando indifferente ai danni che ne derivano» (par. 51). Non possiamo soffermarci sui molti suggerimenti che vengono avanzati per dar corpo a questi nuovi stili di vita, ispirati ad una «maggiore sobrietà»: riforme per dare dignità al lavoro, sviluppo del sindacalismo e del cooperativismo, microfinanza, responsabilità sociale del risparmiatore e del consumatore, un nuovo modello di turismo internazionale, per citarne solo alcuni. Ci limiteremo a ricordare la ferma condanna di uno sviluppo economico che «si rivela fittizio e dannoso se si affida ai prodigi della finanza per sostenere crescita innaturali e consumistiche» (par. 68).

La nostra analisi della *Caritas in veritate* non sarebbe corretta se non rilevassimo due gravi limiti. In primo luogo, si resta davvero sconcertati nel vedere come il Papa si limiti a richiamare «l'urgenza della riforma sia dell'Organizzazione delle Nazioni Unite che dell'architettura economica e finanziaria internazionale» (par. 67) senza aggiungere altre indicazioni. Si ha quasi l'impressione che l'auspicata Autorità politica mondiale debba sostituire l'ONU piuttosto che nascere da una sua radicale riforma, come sostiene invece il WFM. Ancor più grave è il fatto che non si faccia nemmeno un cenno all'Unione europea e alle altre organizzazioni regionali che, proprio seguendo l'esempio dell'UE, sono sorte in tutti i continenti e che dovrebbero costituire i capisaldi del nuovo ordine mondiale e della nuova architettura dell'ONU.

Giorgio Anselmi

La JEF per il Trattato di Lisbona

La JEF Europe ha condotto la sua seconda campagna per la ratifica del Trattato di Lisbona in Irlanda, attraverso il network *European Youth for an Irish YES*. Una trentina di attivisti si sono ritrovati a Dublino nei giorni immediatamente precedenti il referendum per promuovere il voto affermativo dei cittadini irlandesi, attraverso volantini, gazebo informativi e rilasciando interviste ai media locali. Anche il Presidente dell'UEF Andrew Duff si è unito ai giovani manifestanti. In seguito alla vittoria del sì, la JEF Europe ha emesso un comunicato in cui si invitano i Presidenti di Repubblica ceca e Polonia a firmare la ratifica dei rispettivi paesi, già votata dai rispettivi parlamenti, in modo tale che il Trattato entri in vigore quanto prima.

Nei giorni successivi, dopo la firma del Presidente polacco, le 27 sezioni della JEF Europe hanno inviato al Presidente ceco Klaus una penna dell'Unione europea allegata ad una lettera con la quale gli si richiede l'immediata firma del Trattato di Lisbona

Dopo la vittoria dei "sì" al referendum irlandese sul Trattato di Lisbona uno spettro ha ripreso ad aggirarsi per l'Europa: lo spettro della nomina di Tony Blair a Presidente del Consiglio dell'Unione Europea. Non è la prima volta che viene ventilata la sua candidatura a tale carica; i sostenitori, taciti o espliciti, non gli mancano e spaziano da Sarkozy all'*Economist* ed in Italia dal *Foglio* a Berlusconi e a Veltroni, tanto per citare i più noti. L'uomo ha statura, personalità, uno scoppiettante passato da statista, e potrebbe ridare lustro a una costruzione



L'Europa che vuole Blair

europea che appare ingrignata, ammaccata, e lontana dagli interessi dell'opinione pubblica. Ha importanti agganci negli Stati Uniti e in Medio Oriente, e sarebbe certo più di altri in grado di far valere il peso dell'Europa sulla scena mondiale.

Mentre ci apprestiamo a seguire il corso delle quotazioni blairiane in attesa dell'esito finale, non possiamo esimerci da un paio di riflessioni. Se davvero Blair venisse eletto, che progetto avrebbe, che Europa sarebbe quella che pone a questa carica per la prima volta dopo il Trattato di Lisbona (quindi con una rilevanza e un impatto simbolico particolarmente forti) l'ex primo ministro di un Paese che per scelta è rimasto fuori dall'euro, che ha concepito la sua presenza nell'Unione Europea sostanzialmente in termini di *opt-out*, e che ha costituito un freno o un ostacolo considerevoli nell'armonizzazione fiscale e sociale, nello sviluppo della politica estera e di sicurezza comune, nell'affermazione dei simboli europei?

Non dobbiamo pensarci su troppo a lungo perché la risposta ce la suggerisce lo stesso *Economist*. Il quale, di contro agli alti lai degli euroscettici, saluta il Trattato di Lisbona ravvisandovi «l'ultimo pezzo della costruzione istituzionale europea per gli anni a venire». I trattati degli ultimi 25 anni contenevano in sé i semi del trattato successivo, dando così il senso di un processo inesorabile. Ma non il Trattato di Lisbona, la cui ratifica ha sfiancato gli europei e ha fatto passare la voglia di ulteriori approfondimenti. E in fondo non è male, a parte «la superflua ed intrusiva Carta dei diritti fondamentali e la folle idea di dare all'immeritevole Parlamento Europeo più poteri». Così l'*Economist*. Il senso comunque è chiaro: l'Europa di Blair non intende più perseguire «un'unione sempre più stretta». È giunta al capolinea. Persino la moneta unica, in questa prospettiva, è diventata accessorio. Il progetto è lo *status quo*, con un tocco di *glamour* per renderlo accettabile.

Non mancano iniziative per scongiurare una tale prospettiva, come la petizione online contro la candidatura di Blair, sottoscritta da oltre 37 mila firmatari (<http://stopblair.eu>). Possono sembrare poche in confronto a quanto riescono a raccogliere altre petizioni online; d'altra parte la politica europea, specialmente quella "dal basso", ha tempi e risorse che non sono quelli della politica nazionale o delle questioni di grande impatto mediatico. Comunque l'"Europa dal basso" esiste, è plurilingue (vi si trovano versioni della petizione in tante lingue, incluso il latino e l'esperanto), chiede partecipazione, articola le istanze e le aspettative di un soggetto collettivo che si

pensa europeo e che ha una determinata idea del rapporto dell'Europa stessa con il resto del mondo: «Il suo [di Blair] ruolo nella guerra in Iraq peserebbe negativamente sull'immagine dell'Unione nel mondo qualora fosse nominato presidente». Il motivo della pace ricorre anche in molti dei commenti dei firmatari, che sottolineano l'incompatibilità di Blair con quel ruolo proprio per il suo maneggiare disinvolto con il diritto internazionale. L'idea centrale è che non è questa la strada da percorrere per l'Europa. Non è un caso

che manifestazioni di una volontà europea dal basso avvengano soprattutto quando è in gioco la pace. Così è stato il 15 febbraio 2003, o ai tempi delle grandi dimostrazioni federaliste del secondo dopoguerra. Una determinata sensibilità ai temi della pace e della guerra è diventata fondamentale al nostro sentirci europei; lo stesso progetto europeo ha posto la sua ragion d'essere proprio sul raggiungimento della pace. Blair da parte sua ha avuto un ruolo centrale nel tentativo di riportare la guerra nelle relazioni internazionali, di affermare «un atteggiamento più laico nei confronti della guerra», come scrivevano alcuni suoi sostenitori. È per questo che viene organizzata una campagna per impedire la sua nomina a presidente, come forse non capiterebbe a nessun altro candidato. Non sembra quindi perverso che per una carica così importante si scelga proprio una figura così controversa, così poco apprezzata dall'opinione pubblica di tutta Europa, e che ha tentato platealmente di rovesciare uno dei pochi punti fermi su cui si definisce l'identità politica europea? Quale messaggio si vuole allora comunicare, se non che l'Europa è un affare di ristrette élite, che trovano qui quello spazio di azione che a livello nazionale è limitato? Con buona pace di tutte le chiacchiere che si sono sprecate sulla "lontananza" di Bruxelles dai "popoli". Nell'interesse di chi?

Possiamo leggere un abbozzo di risposta nel *Foglio*, quando si auspica la scelta di «una figura di grande caratura internazionale», altrimenti «sarà l'ennesima e inutile carica da affidare a un euroburocrate qualsiasi, magari di un piccolo paese, di cui non si sente nessuna necessità e che nessun capo di stato del mondo tratterà da pari grado». Insomma, non è l'Unione che "fa la forza", in questa logica, bensì il paese di provenienza. L'Accordo di Schengen e l'euro valgono poco o nulla a fronte delle testate atomiche di un paese. A tale visione restaurativa, nostalgica di imperi e della politica delle potenze, non resta che opporre la realtà e le esigenze dell'Europa stessa. Un'Europa che è innanzitutto un mosaico di popoli più o meno piccoli, che per la propria debolezza sono stati perlopiù pedine nel gioco delle grandi potenze, fino ai massacri delle guerre mondiali. Il progetto europeo indicava nuovi rapporti internazionali che rendessero tutti forti, mettessero fine a quei giochi e a quei massacri. Questo progetto non si è esaurito con Lisbona, va al contrario rilanciato, per affermare una vera democrazia a livello europeo.

Francesca Lacaita

MOZIONE SUL CONSIGLIO DI SICUREZZA DELL'ONU

La Direzione nazionale del Movimento Federalista europeo riunita a Milano il 19 settembre 2009

ricorda

che l'imminente apertura dell'Assemblea Generale dell'ONU ripropone il problema tuttora irrisolto della riforma del Consiglio di Sicurezza, un'istituzione che reca i segni di un'epoca di dominazione e di disuguaglianza e perpetua l'attribuzione della sostanza del potere di decisione ai cinque membri permanenti;

sottolinea

che la via della riforma non è quella di aprire le porte del Consiglio di Sicurezza a gendarmi regionali, come potrebbero diventare la Germania, il Giappone, l'India e il Brasile – una soluzione che è sempre stata rifiutata, perché crea lo scontento e l'opposizione degli esclusi;

che l'egemonia delle grandi potenze e l'ineguaglianza di potere e ricchezza tra gli Stati possono essere progressivamente superate se i paesi delle diverse regioni del mondo sono capaci di unirsi e di trovare attraverso l'unificazione politica ed economica il modo per costruire un nuovo equilibrio mondiale tra raggruppamenti di Stati di dimensione e potere equivalenti e per colmare la frattura tra l'onnipotenza dei grandi Stati e la dipendenza dei piccoli;

che la trasformazione del Consiglio di Sicurezza nel Consiglio delle grandi regioni del mondo permetterebbe a tutti gli Stati membri dell'ONU di essere rappresentati in questo organismo attraverso le rispettive organizzazioni regionali;

chiede

che non i singoli paesi, ma l'Unione europea, che rappresenta la punta più avanzata nei processi di unificazione regionale in corso nel mondo, rivendichi, come più volte richiesto dal Parlamento europeo, un seggio nel Consiglio di Sicurezza;

ritiene

che il Trattato di Lisbona, istituendo un quasi-ministro degli esteri, può aprire la via alla formazione di un sistema di sicurezza unificato e creare le condizioni perché l'UE possa parlare con un sola voce e prendere le iniziative per ottenere il posto che le spetta in seno alle Nazioni Unite;

che, entrando a fare parte del Consiglio di Sicurezza, l'UE diventerà per il resto del mondo il modello della pacificazione tra Stati nazionali, il veicolo per trasmettere alle regioni ancora divise in Stati sovrani l'impulso all'unificazione federale e lo stimolo per rafforzare e democratizzare le Nazioni Unite.

Resoconto Direzione MFE

La Direzione nazionale MFE, riunita a Milano sabato 19 settembre 2009,

- ha preso atto che la GFE ha designato Chiara Cipolletta come proprio delegato in seno alla Direzione stessa;
- ha approvato le 3 mozioni pubblicate in questo numero: quella sull'elezione di Barroso con 4 astensioni; quella sulla riforma dell'ONU con 4 voti contrari; quella sull'UEF con 4 astensioni;
- ha incaricato Roberto Palea e Matteo Roncarà di presentare al Comitato centrale un piano per l'utilizzo dei fondi reperiti dalla Commissione risorse finanziarie;
- ha accolto la proposta, presentata dal Direttore Fausto Vecchio, di stampare L'unità europea in un nuovo formato, con risparmio di costi e guadagno di spazi;
- ha preso atto dei piani di lavoro presentati dai responsabili degli Uffici.

Mozione sull'UEF

La Direzione nazionale del Movimento Federalista Europeo **dopo aver preso atto**

che la maggioranza del Parlamento europeo che si è espressa a favore del Presidente Barroso, nella votazione del 16 settembre, include anche un gruppo di deputati antifederalisti;

ricorda

che la campagna *Who-is-your-candidate*, promossa dall'UEF, aveva l'obiettivo di far esprimere dai partiti europei un candidato alla presidenza della Commissione europea, con un programma di governo che potesse essere giudicato dagli elettori;

che la candidatura di Barroso, unico candidato presentato dal Consiglio europeo dopo l'elezione europea, avrebbe dovuto essere giudicata dai federalisti sulla base dei contenuti del suo programma politico;

che il Bureau dell'UEF, riunito a Ventotene il 5 settembre, ha approvato una risoluzione in cui sono precisate le richieste dell'UEF al futuro Presidente della Commissione;

constatato

che le *Guidelines* sulle quali si è impegnato il Presidente Barroso non rispondono alle precise richieste dell'UEF;

si rammarica

che il Presidente dell'UEF abbia espresso, a nome dei federalisti europei, le sue congratulazioni al Presidente Barroso dopo la sua elezione, senza manifestare al contempo il disappunto dell'UEF per il fatto che il Presidente Barroso non ha accolto nelle sue "Guidelines" le rivendicazioni dei federalisti.

conferma

l'impegno del MFE a sostenere la linea politica dell'UEF, democraticamente approvata dal Congresso, dal Comitato federale e dal Bureau.

Mozione sulla riconferma di Barroso

La Direzione nazionale del Movimento Federalista europeo, riunita a Milano il 19 settembre 2009

ricorda

- che il voto con cui il Parlamento europeo ha confermato per la seconda volta ed a maggioranza assoluta il Presidente Barroso alla guida della Commissione rappresenta una doppia vittoria per i governi, che sono riusciti ad imporre il loro candidato e, dopo un rinvio da luglio a settembre, anche il loro calendario;
- che la doppia sconfitta del Parlamento deriva, in ultima istanza, dalla sua subordinazione al Consiglio europeo e dalla accettazione della logica spartitoria delle cariche di vertice dell'UE tra governi e partiti, che ha determinato la divisione di gruppi importanti, come l'ASDE e l'ALDE;
- che, nonostante l'infelice esito finale, le prove di resistenza manifestate da alcuni leader parlamentari e da qualche partito, in particolare dai Verdi, hanno costretto per la prima volta l'unico candidato a presentare un programma di legislatura e a discuterlo prima con i singoli gruppi parlamentari e poi di fronte al Parlamento europeo, a dimostrazione che una forte volontà politica potrebbe ottenere significativi risultati anche con gli attuali Trattati ed a maggior ragione dopo la ratifica del Trattato di Lisbona;

denuncia

- le gravi responsabilità dell'ASDE, che prima delle elezioni europee non ha avuto il coraggio di presentare un proprio candidato alla presidenza della Commissione e nei mesi seguenti non è stato in grado, per insipienza o per calcolo, di raccogliere il consenso su una candidatura alternativa a Barroso, costringendo così il PPE a puntare su una personalità di più alto profilo;
- lo spirito remissivo dell'ALDE, che, in cambio di qualche modesta correzione a delle linee guida assolutamente generiche ed insufficienti, ha finito per confermare la fiducia ad un Presidente che ha trasformato la Commissione in un segretariato dei governi e che non ha alcun piano di rilancio dell'Unione;
- la pusillanimità del PPE, che, pur di compiacere i governi, ha dovuto accettare che il proprio candidato venisse eletto con i voti degli euroscettici dell'ECR;

chiede al Parlamento europeo

- 1) di pretendere che, prima del secondo voto che dovrà esprimere nei prossimi mesi sull'intera

Commissione, gli venga presentato un dettagliato programma di governo che preveda:

- l'aumento del bilancio dell'Unione, per fare uscire l'Europa dalla grave crisi economica, attraverso l'emissione di *Union bonds* e l'incremento delle risorse proprie ottenute con imposte europee, per es. una ecotassa;
 - un piano di riconversione ecologica dell'economia, fondata sempre più su energie pulite e rinnovabili, da presentare alla Conferenza ONU di Copenaghen;
 - il sostegno alla proposta, avanzata dalla Cina e sostenuta da Russia, India e Brasile, di una radicale riforma del sistema monetario internazionale in vista della creazione di una moneta mondiale.
- 2) di rilanciare, qualunque sia l'esito del referendum irlandese, il processo costituente per trasformare l'Unione in una autentica Federazione.

RESOCONTO COMITATO FEDERALE GFE

Il Comitato Federale della Gioventù Federalista Europea, riunito a Ventotene il 31 Agosto 2009, con 3 astenuti e nessun voto contrario:

- approva la mozione presentata da presidente e segretario;
- modifica l'art. 18 al regolamento di applicazione dello Statuto della GFE. Tale articolo adesso dispone che: «Alle riunioni della Direzione possono partecipare tutti i soci dell'organizzazione. Essi possono avere diritto di parola, se il tempo di durata della sessione lo permette, ma solo dopo che siano stati esauriti gli interventi dei membri della Direzione stessa. Alle riunioni della Direzione, anche se tenute in forma telematica, sono inoltre invitati i Segretario regionali. Questi ultimi sono altresì invitati ad iscriversi, in qualità di osservatori, al gruppo telematico della Direzione nazionale»;
- elegge al congresso JEF-Europe: Cipolletta Chiara, Vannuccini Simone, Brunelli Federico, Semplici Marta, Barbati Jacopo, Costa Michela, Visone Tommaso, Lionello Luca, Palermo Carlo Maria;
- nomina Chiara Cipolletta membro GFE nella Direzione nazionale MFE.

Le richieste della Gioventù Federalista Europea

Il Comitato Federale della Gioventù Federalista Europea riunito a Ventotene il 31 Agosto 2009

consapevole

- della gravità della crisi economico-finanziaria mondiale in corso, della questione ambientale ed energetica, delle crescenti disuguaglianze tra mondo sviluppato e paesi in via di sviluppo, delle difficoltà che gravano sui sistemi sociali e produttivi, del pericolo di regresso civile in tutto il mondo, della vertiginosa evoluzione del contesto geo-politico mondiale, sia questo interpretabile come "multi-polare", "non-polare", "anarchico";

rifiuta

- da parte di tutti governi europei – ed in particolare da parte del Governo italiano, da sempre sostenitore della costruzione europea - ogni risposta miope, xenofoba, semplificatrice, nazionalista o particolaristica, che spera di risolvere con strumenti ormai inadeguati problemi di portata globale. Il mondo ha bisogno di beni pubblici globali (dalla sicurezza alla sanità, dalla stabilità finanziaria alla tutela dell'ambiente), non di una politica nazionalista populista e riduttiva;

ricorda

- citando il Presidente Napolitano, che «*gli europei non possono stare fermi mentre tutto il mondo ha iniziato a correre*»; è improrogabile rilanciare il processo di unificazione europea, fino alla creazione di una compiuta Federazione europea, dotata di un vero Governo europeo capace di decidere e di affrontare i problemi degli europei. Dal punto di vista economico, poi, è il momento di affiancare alla moneta unica una gestione comune della politica economica;

sottolinea

- che il risultato delle elezioni europee del 6/7 giugno u.s. – scontando la scarsa affluenza alle urne – ha inviato ai leader politici un chiaro segnale: nell'Unione delle mille contraddizioni ma dagli scarsi poteri, vince e guadagna consensi soltanto chi di Europa parla veramente, sia nel bene (si pensi alla proposta di rilancio del processo costituente di Cohn-Bendit e di *Europe Ecologie*) che nel male (come nel caso di tutte le forze anti-europee);

- le incertezze sulla ratifica del Trattato di Lisbona e l'ambivalenza della sentenza della Corte Costituzionale tedesca, sentenza che pone numerosi problemi all'avanzamento dell'integrazione a ventisette ma che, allo stesso tempo, mette in luce senza giri di parole la natura non democratica dell'attuale UE e quindi lascia aperte delle finestre di opportunità per un rilancio dell'unificazione in senso finalmente federale;
- la pericolosità per la zona-euro del comportamento economico divergente tra una Francia anti-austerità ed una Germania anti-indebitamento;
- che l'avvicinamento tra Cina ed Usa, manifesto nel G2, evidenzia l'ormai raggiunta inefficacia del G8;

invita

- il neo eletto Parlamento europeo a non piegarsi alla volontà dei governi nazionali, che hanno già indicato in Barroso il loro candidato alla Presidenza della Commissione europea. Il Parlamento, forte della sua legittimità democratica, prima di dare il proprio voto di fiducia alla Commissione e al suo Presidente, esamini le alternative possibili e scelga chi dà garanzia di impegno per un nuovo ruolo propulsivo della Commissione europea per la ripresa del processo di unificazione federale dell'Europa;
- i governi nazionali ed i politici europei a valutare la necessità di rilanciare il processo di unificazione anche a partire da un'avanguardia di paesi, consapevoli delle difficoltà di una integrazione a ventisette;
- tutti i militanti e le sezioni a sfruttare l'attuale incertezza del quadro politico per promuovere con ancora più forza le idee e la campagna federalista, sfruttando le contraddizioni del processo di unificazione influenzando tutti i possibili interlocutori dei federalisti, dalla società civile, alle giovanili dei partiti e dei movimenti, fino ai politici locali, nazionali, europei, mondiali.

È il momento di restituire alla politica - a tutti i livelli - il suo senso più alto, quello di "grande riflessione sulla natura umana"; questo è il compito dei Federalisti europei!

Si è svolta il 10 e l'11 ottobre la riunione nazionale dell'Ufficio del dibattito sul tema

Il futuro della politica e dell'economia nell'era della globalizzazione

Sabato 10 ottobre si è tenuta la riunione nazionale dell'ufficio del dibattito sul tema *Il futuro della politica e dell'economia nell'era della globalizzazione*. Dopo l'apertura dei lavori svolta dal Vice-Presidente nazionale del MFE Ruggero del Vecchio, che ha sottolineato l'importanza per i federalisti siciliani di ospitare questo incontro nazionale, ha avuto inizio la prima sessione dei lavori, alla presenza di una sessantina di partecipanti provenienti, oltre che dalle sezioni siciliane, dal Piemonte, dalla Liguria, dalla Lombardia, dal Veneto, dall'Emilia-Romagna, dalla Toscana e dal Lazio. Ecco di seguito un breve resoconto della varie sessioni.

La sessione della mattina del 10 ottobre, incentrata su *Il futuro della politica e della democrazia*, è stata introdotta da Federico Butti e Lucio Levi.

Federico Butti ha analizzato la situazione internazionale rispetto alla necessità di una prospettiva verso una democrazia internazionale. Ha quindi preso in esame due pericolose teorizzazioni che si stanno sviluppando: quella della negazione della necessità dello Stato e quella della deterritorializzazione dello Stato. Dopo aver rilevato l'impossibilità di negare la statualità e la sovranità senza conseguentemente eliminare anche i concetti di politica e democrazia, Butti ha fatto riferimento alle analisi fatte da Zagrebelsky e Bobbio sulla crisi della democrazia e dei suoi valori. Riferendosi invece alle valutazioni di Ginsborg sull'Unione europea di oggi, Butti ha evidenziato i limiti democratici delle sue istituzioni a causa del carattere intergovernativo del suo sistema di governo e per l'assenza di un legame diretto tra i cittadini ed un livello europeo di governo. Per questo, quando ci si riferisce all'Unione europea è più corretto parlare di processo democratico ancora in divenire, che ha ottenuto successi parziali sul piano continentale, ma non su quello della creazione di un solido Stato federale europeo, l'unico quadro in cui le forze favorevoli alla costruzione e al rafforzamento della democrazia potrebbero radicarsi e crescere.

Lucio Levi ha ribadito come in questa fase la politica subisca, ma non governi il corso della storia. Per capire perché ciò avviene, è importante ricorrere ai concetti teorici forniti dal materialismo storico per cogliere il nesso tra la rivoluzione scientifica e la globalizzazione. A questo proposito egli ha notato che la globalizzazione non è un fatto meramente economico, ma soprattutto politico, in quanto sta avendo delle importanti ripercussioni nel campo dell'erosione della sovranità. Levi ha quindi proposto una distinzione tra la fase dell'interdipendenza, legata al processo di industrializzazione, che presuppone comunque ancora un ruolo guida degli Stati, e su cui si è innestato il processo di unificazione europea, e quella della globalizzazione, legata alla rivoluzione scientifica e tecnologica, in cui si assiste ad un processo distruttivo della sovranità degli Stati. È in questa ottica che va inquadrata l'analisi della situazione internazionale sulla base del superamento del paradigma Statocentrico delle relazioni internazionali, in un mondo in cui, a fronte di un'organizzazione statale ancora su basi nazionali, la società civile si globalizza e genera altri attori – diversi dagli Stati – sulla scena internazionale. Per concludere Levi ha

messo in evidenza che, proprio nella misura in cui le istituzioni del passato stanno diventando inservibili occorre studiare nuove forme di statualità, che siano tendenzialmente federali e che portino alla federalizzazione della politica internazionale. Da questo punto di vista l'Europa costituisce un importante punto di riferimento. In Europa infatti esistono già una serie di emergenti forme di statualità tendenzialmente federali, la stessa Unione europea è un'emergente federazione, un quasi Stato che non si presenta con il carattere della concentrazione dei poteri, ma di una struttura articolata, che in altre parti del mondo si cerca di introdurre ed imitare a livello continentale.

Nel dibattito sono intervenuti: Cornagliotti, Pistone, Malcovati, Scaglione, Sabatino, Ventruti, Spoltore e Martiny.

La seconda sessione, dedicata al tema *Stato, sovranità, cooperazione e federazione*, è stata moderata dal Presidente del Centro regionale siciliano del MFE Elio Scaglione. Le introduzioni di Valentino Ventruti, Giulia Rossolillo e Salvatore Aloisio hanno preso tutte spunto dalla recente sentenza della Corte suprema tedesca sulla ratifica del Trattato di Lisbona.

Valentino Ventruti ha presentato un contributo del Centro regionale della GFE Toscana in cui ha messo in evidenza come la Corte tedesca, per quanto sia apparsa a molti ideologicamente criticabile, è giuridicamente nel giusto; non ha fatto nulla di più e nulla di meno di ciò che le compete e che è suo dovere fare. Infatti l'Unione di oggi, e anche quella prevista dal Trattato in Lisbona, non ha un compiuto profilo democratico e non è compiutamente federale. Rispetto al deficit democratico, nonostante le prerogative del PE, è indiscutibile il prevalere schiacciante della legittimazione pluri-indiretta su quella diretta. La Corte ha quindi semplicemente fatto il proprio dovere. Da un lato essa ha aiutato il processo di integrazione facendo chiarezza circa il campo delle forze in gioco, sgombrando da equivoci che hanno spesso contribuito alla disaffezione dei cittadini europei verso il processo di integrazione. Dall'altro lato la Corte ha ben messo in evidenza i limiti attuali dell'Unione.

Giulia Rossolillo ha invece sottolineato l'importanza di chiarire la distinzione tra il principio federale e quello confederale, attraverso l'analisi del concetto di sovranità. A questo proposito ha proposto di prendere in esame due criteri: quello dell'analisi dei rapporti tra Stati membri e il livello centrale di una federazione; e quello dell'individuazione dei destinatari delle norme in una federazione e in una confederazione. Per quanto riguarda il primo aspetto, Rossolillo ha osservato che lo Stato federale deve essere in grado di autodeterminarsi, e che nel suo ambito la revisione costituzionale non dipende più unicamente né dagli Stati membri né dal livello centrale. Per quanto riguarda il secondo aspetto, in uno Stato federale i destinatari delle norme sono gli individui in quanto tali e non gli Stati. Diversamente in una confederazione tutto ciò non accade. Come ha messo in evidenza la sentenza della Corte suprema tedesca considerando l'Unione europea una confederazione, le istituzioni confederali, per quanto avanzate, non sono sovrane, ma semplicemente autonome. E la loro autonomia dipende dal grado di maggiore o minore cooperazione che gli

Stati membri sono disposti ad attuare nei vari campi. Per questo motivo porsi la questione del passaggio da una forma confederale ad una federale, implica porsi il problema del salto da un sistema ad un altro di sovranità, in quanto nessun sistema confederale può evolvere gradualmente e meccanicamente da uno stato di autonomia dei livelli di governo ad uno di effettiva sovranità senza un atto esplicito e democratico di cessione della sovranità da parte di chi in ultima analisi lo detiene: gli Stati nazionali.

Anche Salvatore Aloisio ha fatto riferimento alla sentenza della Corte tedesca su Lisbona, criticando i passaggi in cui si ritiene che la Legge fondamentale consenta l'integrazione tramite un'associazione di stati nazionali sovrani ma non la realizzazione di un federazione europea. Queste ed altre considerazioni della sentenza sono riconducibili secondo Aloisio a categorie, quali quelle di sovranità e di popolo, utilizzate dai giudici in termini tali da renderle inadeguate alla costruzione della federazione europea. Per quanto riguarda la nozione di sovranità essa è stata utilizzata dalla Corte in maniera talmente forte da fare ritenere che l'adesione degli Stati ad una federazione europea comporti la loro trasformazione in enti locali autonomi. Viceversa, in un contesto come quello europeo Aloisio ha sottolineato la possibilità di ipotizzare letture che lascino agli stati membri un ruolo maggiore rispetto a quello che hanno negli stati federali esistenti, ormai stati unitari decentrati, giungendo così ad un federalismo effettivo. Considerazioni analoghe, ha concluso Aloisio, varrebbero anche per la nozione di popolo. In particolare quest'ultima, declinata in relazione alla sovranità potrebbe condurre al superamento della conflittualità federazione - stati membri grazie al principio democratico che accomuna entrambi i livelli.

Nel dibattito sono intervenuti: Anselmi, Iozzo, Pistone, Moro, Levi, Lorenzetti, Vecchio, Butti, Grossi, Spoltore, Spiaggi, Basile, Malcovati, Longo, Ilardi.

La terza ed ultima sessione, Domenica 11 ottobre, è stata presieduta dal Segretario del Centro regionale siciliano del MFE, Cettina Rosso, ed è stata dedicata al tema *Stato e mercato: l'equità, la libertà e l'efficienza nel mondo globale*.

Alfonso Iozzo ha preso spunto dalle analisi fatte dall'economista Meade, per proporre una riflessione sulla transizione dal debito al patrimonio pubblico. Nell'osservare che il ciclo della rivoluzione industriale si è chiuso ed è iniziata l'era della rivoluzione scientifica e tecnologica e dell'economia sostenibile, Iozzo ha sottolineato che si tratta di una tendenza che dal centro del sistema economico mondiale si diffonde anche nelle aree di più recente industrializzazione. In questa ottica l'economia sostenibile richiede che si consideri il valore (tra i costi) delle risorse non rinnovabili usate per la produzione. Per questo il ritorno al medioevale metodo patrimoniale è la vera alternativa a nuove definizioni del PIL di cui si discute ormai apertamente sia in sede accademica che politica, con il tentativo di misurare la felicità con elementi quali l'istruzione, la salute, la longevità e così via. L'essenza del metodo patrimoniale sarebbe infatti data dal fatto che consente di realizzare la solidarietà intergenerazionale. Sul piano politico il vero problema che si deve perciò affrontare è quello della transizione dalla situazione presente all'obiettivo finale. Come effettuare la svolta dal "debito" al "credito" pubblico? Per cercare di rispondere a questa domanda, ha detto Iozzo, occorre individuare le responsabilità primarie dei diversi livelli di governo, perché se è pensabile che, in una certa misura, la proprietà debba essere distribuita ai diversi livelli, l'uso del reddito dovrebbe indirizzarsi in modo diverso a seconda dei compiti assegnati. E' in questo contesto che si apre un'opportunità di riflessione in senso federalista dell'organizzazione dei vari livelli di governo.

Il contributo di Domenico Moro ha invece riguardato il problema del debito pubblico e dell'onere che questo comporta per le future generazioni e per il resto del mondo. Dopo aver ricordato che il debito pubblico è parte della più ampia politica di bilancio, Moro ha fatto presente che il problema è il controllo del debito e che questo vale anche per la proposta di emissione di "union bonds" da parte dell'Unione europea. Sono quindi stati toccati tre punti: il problema del debito dal punto di vista economico; l'esperienza di alcuni stati federali su come hanno affrontato il problema in materia di controllo dell'indebitamento; il contenuto di una proposta federalista circa la politica di indebitamento da parte dell'Unione europea. A quest'ultimo proposito, Moro, ricordando i precedenti di Svizzera, Germania ed Australia, ha sostenuto che occorrerebbe farsi promotori di un pacchetto di proposte che preveda un patto costituzionale europeo che leghi l'Unione e gli Stati membri circa il livello massimo di indebitamento (annuo e di lungo periodo) da parte dell'Unione; l'attribuzione del potere di imposizione fiscale all'Unione europea; l'istituzione di un *loan council* europeo nel cui ambito si discuta della distribuzione del debito pubblico tra i diversi livelli di governo ed al quale partecipi un rappresentante delle Nazioni Unite affinché la politica di indebitamento dell'Unione sia sostenibile e non avvenga a scapito del resto del mondo.

Franco Spoltore nella sua introduzione ha infine messo in evidenza come il contributo specifico che il federalismo può dare nell'analisi del rapporto fra Stato e mercato riguarda l'aspetto di potere. In proposito ha rilevato come il funzionamento del mercato e dell'economia siano accessori rispetto ad un determinato sistema di potere (nazionale ed internazionale). Per questo in assenza di uno Stato mondiale il funzionamento del mercato non può che essere determinato dalla natura degli equilibri (o squilibri) di potere esistente tra gli Stati. Questa logica, ha ricordato Spoltore, citando gli studi di Polanyi, è inevitabilmente destinata a manifestarsi, sotto forme più o meno cooperative o conflittuali, fino a quando il mercato internazionale non verrà sottoposto a regole statuali comuni mondiali. Per questo sarebbe opportuno analizzare il legame tra le leggi, *in primis* la ragion di Stato, che governano i rapporti di forza tra gli Stati a livello internazionale in assenza di un governo mondiale democratico o comunque nelle varie fasi di transizione, e che spiegano sia le aspirazioni egemoniche (regionali e globali) sia le reazioni tendenzialmente riequilibratrici (ma pur sempre basate sulla forza in assenza di una legge al di sopra degli Stati) a queste tendenze. Secondo Spoltore oggi stiamo ancora vivendo una fase del corso storico caratterizzata da forti squilibri di potere (economico, finanziario, militare) a livello mondiale. E questi squilibri sono in larga parte dovuti alla mancata realizzazione della federazione europea, che ha determinato un vuoto di potere e di responsabilità nella region più ricca di risorse economiche, produttive e commerciali del mondo. Fatto questo che lascia spazio a Stati come per esempio gli USA, la Cina e la Russia nel giocare il ruolo di Stati predatori nel campo economico-finanziario e commerciale o in quello militare ed energetico, a discapito del resto del mondo. Tuttavia, come l'assenza dell'Europa aggrava gli squilibri ed i rischi di degenerazione dei rapporti internazionali, così una sua presenza attiva potrebbe sanarli e ridurli. Per questo occorre porre gli europei di fronte alla necessità di sciogliere il nodo della creazione di un potere statale europeo e di affrontare coraggiosamente il problema di come e tra chi avviare questa impresa. Nel dibattito successivo sono intervenuti: Mosconi, Cornagliotti, S. Palermo, Levi, Anselmi, De Venuto, Portaluppi, Sabatino, Costa, Malcovati, Pistone.

Riunione del *Bureau* dell'UEF a Ventotene

Il 5 settembre scorso si è riunito a Ventotene il *Bureau* dell'UEF. Erano presenti: Philipp Agathonos, Andrew Duff (Presidente), Francesco Ferrero, Olivier Hinnekens, Elina Kiiski, Mana Livardjani (Managing Director), Guido Montani, Samuele Pii (Presidente JEF), Sergio Pistone, Joan Marc Simon (Segretario Generale).

La riunione si è aperta con un'analisi del quadro politico, introdotta da Duff. A novembre dovrebbe iniziare l'esame dei potenziali commissari europei da parte del Parlamento, e verso gennaio potrebbe essere votata la fiducia al collegio. Il calendario dipende ovviamente dall'esito del referendum irlandese e della ratifica del Trattato di Lisbona. In ogni caso si tratta di un'occasione favorevole per i parlamentari federalisti, che possono tentare di condizionare l'agenda della Commissione. Con riferimento alle *Political Guidelines* presentate da Barroso, si vedono in particolare margini di miglioramento su: a) bilancio: chiedere la costituzione di un nuovo Comitato Delors per elaborare un piano europeo di rilancio economico; b) clima: occorre una forte posizione UE a Copenhagen per non lasciarsi sottrarre la leadership da USA e Cina; c) politica estera e di difesa: Barroso non dice nulla col pretesto di aspettare di conoscere le sorti del Trattato di Lisbona, ma dopo il referendum irlandese non ci saranno più scuse. Duff è contrario a posticipare l'elezione di Barroso alla presidenza della Commissione, perché sarebbe contro i trattati vigenti, e soprattutto per non influenzare negativamente il referendum irlandese aprendo una crisi istituzionale alla vigilia del voto.

Il dibattito ha messo in luce come questa posizione non sia condivisa dal resto del *Bureau*. Dal momento che il PE ha costretto Barroso a presentare un programma di governo, occorre fare una battaglia politica per migliorare quel programma in senso federalista, condizionando l'elezione di Barroso all'accoglimento delle richieste. Sarebbe inoltre auspicabile che il voto avvenisse con le regole previste da Lisbona, che prevedono l'elezione a maggioranza assoluta e non più relativa, per rafforzare il controllo politico del PE sulla Commissione.

L'intero *Bureau* concorda inoltre sulla necessità di avviare quanto prima una nuova campagna dell'UEF, per fornire alle sezioni un quadro d'azione chiaro. Si decide che al Comitato Federale di Berlino (24-25 ottobre) verranno proposte due risoluzioni: una sull'agenda politica della Commissione (Duff), ed una sui requisiti di un governo federale europeo e sulla campagna (Montani con Agathonos e Schaumann).

Al termine della discussione il *Bureau* ha adottato due risoluzioni: una sulle richieste immediate al Parlamento

Mozione dell'UEF sui cambiamenti climatici

Il Bureau dell'Unione Europea dei Federalisti (UEF), riunito a Ventotene il 5 Settembre 2009

1. Invita il Parlamento europeo e la Commissione europea a accelerare i preparativi dei negoziati di Copenaghen sul clima delle Nazioni Unite; deplora la mancanza di volontà mostrata in successive riunioni del Consiglio europeo per finanziare lo sforzo di ridurre il riscaldamento globale;
2. Sollecita, in particolare, l'UE a fare una proposta iniziale su un proprio contributo finanziario per i costi da sostenere nei paesi in via di sviluppo;
3. Insiste sul fatto che l'UE ha la responsabilità morale di assistere i paesi più poveri ad abbracciare la tecnologia pulita nei loro sforzi volti allo sviluppo sociale ed economico, e avverte che il rischio di conflitti e di stati falliti cresce man mano che sale la tensione per l'accaparramento delle scarse risorse di terra, cibo, energia e acqua;
4. È consapevole del fatto che un numero crescente di prodotti industriali in Europa sono prodotti nei paesi in via di sviluppo; e rileva che le imprese europee hanno una buona occasione per sviluppare i mercati di queste nuove tecnologie pulite;
5. Riconosce che è necessario sviluppare un nuovo meccanismo di finanziamento del clima su scala globale, sotto l'egida delle Nazioni Unite, per attirare investimenti innovativi, per condividere l'onere dei costi e per incoraggiare soluzioni democratiche alla sfida del cambiamento climatico;
6. Sottolinea la necessità che il trattato che sostituirà il protocollo di Kyoto includa modi e mezzi per monitorare i suoi effetti e far rispettare la sua attuazione;
7. Si impegna a lavorare con le reti di parlamentari europei e nazionali *like-minded* e le ONG per stimolare il dibattito pubblico e la comprensione della politica e l'economia dei cambiamenti climatici nella preparazione della conferenza di Copenaghen e nel suo *follow-up*.

ed alla Commissione (proposta da Montani e Ferrero) ed un'altra sulla posizione da portare alla Conferenza sul clima di Copenaghen (proposta da Duff).

Altri temi affrontati: a) Campagna per il Sì in Irlanda: la JEF manderà un gruppo di giovani, e tutti i militanti verranno invitati a fare campagna su blog e giornali irlandesi; b) Finanze: grazie ai risparmi attuati dal Segretariato la situazione è migliorata, ma resta critica; Duff ha avviato alcuni contatti per raccogliere donazioni; c) Riforma organizzativa: Agathonos ha presentato un *draft paper* che verrà discusso all'interno del *Bureau* prima di essere condiviso; d) Comitato Federale e Seminario di Berlino: la risoluzione sull'agenda politica della Commissione verrà suddivisa nelle tre commissioni.

Le richieste dell'UEF al Parlamento e alla Commissione

Il Bureau europeo dell'UEF in vista del voto al Parlamento europeo sul Presidente della Commissione europea dopo le elezioni del giugno 2009, ricorda ai parlamentari europei che:

- la bassa affluenza alle urne alle ultime elezioni europee e la costituzione di un forte gruppo anti-federalista, che comprende alcuni deputati che si oppongono all'esistenza stessa dell'Unione europea, mostrano che le istituzioni europee soffrono un deficit di legittimità democratica; pertanto, i deputati che sono favorevoli ad una Unione più forte e democratica dovrebbero agire insieme per aumentare la partecipazione dei cittadini alla politica europea in vista delle prossime elezioni europee del 2014, sostenere una rapida ratifica ed implementazione del Trattato di Lisbona e guidare i lavori del Parlamento nelle questioni politiche e costituzionali, unendosi all'Intergruppo federalista;
- la riforma più urgente della quale il Parlamento europeo è pienamente responsabile è l'approvazione di un sistema elettorale uniforme per tutta l'UE. Recentemente, la Corte costituzionale tedesca ha affermato che, "il Parlamento europeo non è un organo di rappresentanza di un popolo europeo sovrano" perché l'attuale sistema elettorale non garantisce che "la volontà della maggioranza europea comporti la formazione del governo, in modo che la volontà risalga a libere e uguali decisioni elettorali, e una reale concorrenza tra governo e opposizione, che sia trasparente per i cittadini" (sentenza del 30 giugno, § 280). Il Parlamento europeo non può tacere. Se l'Unione europea deve diventare una "democrazia sovranazionale" - come il Parlamento europeo ha dichiarato nella sua risoluzione del 7 giugno 2007 - la responsabilità democratica della Commissione europea e il suo rapporto trasparente con il voto dei cittadini sono le questioni fondamentali da affrontare nella riforma;
- un secondo problema, urgente come il primo, è la riforma del sistema di risorse proprie dell'Unione europea. In realtà, a dispetto del suo nome, l'Unione europea non ha risorse proprie. Il bilancio comunitario attuale è quasi interamente finanziato con i contributi nazionali. Le conseguenze di questo pericoloso deterioramento del sistema comunitario originale sono che: a) le decisioni concernenti la pianificazione del bilancio europeo sono giudicate attraverso la lente del "giusto ritorno" ai bilanci nazionali, con la conseguenza che il bilancio europeo si trasforma in un sommatoria dissimulata dei bilanci nazionali, e importanti beni pubblici europei - come ad esempio un piano di investimenti per stimolare la ricerca scientifica, lo sviluppo sostenibile, ecc. - non possono

essere finanziati; b) quando la Commissione si trova ad affrontare eventi inaspettati, come l'attuale crisi finanziaria, è priva dei mezzi finanziari sufficienti per proporre un efficace piano europeo di ripresa; c) il controllo europeo del sistema bancario e finanziario, in discussione, non può diventare efficace, perché fintanto che i governi nazionali forniranno i soldi dei contribuenti nazionali in caso di salvataggio di qualche banca, essi non accetteranno una vigilanza europea; d) il diritto dei cittadini di sapere dove va il loro denaro e chi è responsabile delle spese è violato in modo grave, perché, se il bilancio europeo è finanziato dai contributi nazionali, nel corso della campagna elettorale europea i partiti europei non si sentono obbligati a fornire spiegazioni ai cittadini sulla gestione delle finanze europee.

L'UEF chiede pertanto che:

- Il Parlamento europeo riformi l'attuale sistema elettorale europeo, al fine di creare un rapporto trasparente tra il voto dei cittadini e la nomina della Commissione;
- la proposta del Parlamento europeo (risoluzione del 28/3/2007) - secondo il quale "la creazione di un nuovo sistema di risorse proprie" è necessaria, e una nuova imposta europea (ad esempio una imposta sugli utili aziendali o un'ecotassa) dev'essere presa in considerazione, in modo che "questa tassa, in parte o in toto, debba essere convogliata direttamente nel bilancio dell'Unione europea come autentiche risorse proprie, instaurando così un collegamento diretto tra l'Unione e i contribuenti europei" - deve diventare una precisa proposta della nuova Commissione;
- in vista delle imminenti riunioni a livello mondiale - come il G20 e la Conferenza delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici di Copenaghen - la Commissione presenti alcune proposte per consentire all'Unione europea di parlare con una voce sola nelle istituzioni mondiali. Non serve alcun nuovo trattato per attuare una serie di innovazioni simboliche e sostanziali. In seno al FMI, dovrebbero essere rappresentate le autorità dell'Unione monetaria, e non i governi nazionali; in occasione della Conferenza ONU di Copenaghen, l'Unione europea dovrebbe chiedere un piano mondiale per salvare il pianeta dai cambiamenti climatici e dal crollo della biodiversità; al G20 l'Unione europea dovrebbe proporre una riforma del sistema monetario internazionale, che è destinato ad affrontare una nuova crisi finanziaria fintanto che sarà basato su un pilastro nazionale sempre più instabile - il dollaro.

XXVIII Seminario di Ventotene

L'Istituto di Studi Federalisti *Altiero Spinelli*, con la collaborazione della Regione Lazio e del Comune di Ventotene, e grazie al lavoro dei militanti federalisti - soprattutto giovani - che ne hanno curato l'organizzazione, ha promosso la XXVIII edizione del seminario nazionale di Ventotene e la XXVI edizione di quello internazionale, entrambi svoltisi a Ventotene dal 30 agosto al 4 settembre.

L'aula magna della scuola elementare dell'isola ha ospitato i lavori dei circa 110 partecipanti al seminario nazionale, provenienti da quasi tutte le regioni italiane e selezionati dalle sezioni del MFE e dall'Istituto. Al seminario internazionale, svoltosi in parallelo, hanno preso parte circa 60 giovani provenienti da una ventina di paesi, europei ed extra europei, a fronte di un numero di richieste di partecipazione pari al doppio dei posti disponibili, a riprova del fatto che il seminario, grazie al lavoro dei militanti, sta raccogliendo consensi crescenti anche nel resto d'Europa. Per il secondo anno il seminario ha ospitato relatori e partecipanti del World Federalist Movement (WFM).

Il seminario, la cui apertura è stata preceduta dalla tradizionale esibizione della banda di Ventotene, è iniziato nel pomeriggio di domenica 30 agosto con una tavola rotonda, presieduta dal Vice-presidente dell'Istituto Spinelli, Gabriele Panizzi, intitolata "1979-2009: i diritti dei cittadini europei dalle prime elezioni dirette del Parlamento europeo al Trattato di Lisbona". Alla tavola rotonda hanno preso parte Giuseppe Assenso, Sindaco di Ventotene, Paola Rita Stella, Assessore alle politiche della scuola della Provincia di Roma, Bruno Astorre, Presidente del Consiglio regionale della Regione Lazio, e i parlamentari europei Gianni Pittella, Vice-presidente del Parlamento europeo, e Francesco De Angelis (PD).

Nei giorni seguenti si sono avvicendate le relazioni di esponenti del MFE e della GFE, seguite dai lavori di gruppo e quindi dai dibattiti in plenaria. Sono intervenuti Piergiorgio Grossi e Tommaso Visone (*Stato federale e principio di sussidiarietà*), Matteo Roncarà (*Il federalismo come nuovo pensiero politico e la crisi della politica*), Alfonso Iozzo e Massimo Contri (*La crisi economica mondiale e la proposta dei federalisti per un nuovo ordine economico-monetario internazionale*), Nicola Vallinoto (*La Federazione europea come modello per il governo della globalizzazione*), Sergio Pistone e Marta Semplici (*La politica estera europea tra neo-atlantismo e rilancio delle istituzioni della cooperazione mondiale*), Alberto Majocchi (*Una politica per lo sviluppo economico sostenibile dell'Europa e del mondo*), Giorgio Anselmi e Chiara Cipolletta (*La strategia del MFE per il rilancio del processo costituente europeo*), Federico Brunelli (*Il federalismo organizzato in Italia, in Europa e nel mondo*).

Il seminario si è chiuso venerdì 4 settembre con una tavola rotonda, presieduta da Domenico Moro, Direttore dell'Istituto Spinelli, su *Il ruolo dei partiti politici europei e del Parlamento europeo per un governo federale europeo ed una Costituzione federale europea*. Hanno preso la parola il Sindaco di Ventotene Assenso, la Presidente dell'Assemblea regionale dell'Emilia Romagna Monica Donini, il Presidente del MFE Lucio Levi, i parlamentari europei Niccolò Rinaldi (IdV) e Gianluca Susta (PD), Massimo Pineschi, dell'Ufficio di presidenza della Regione Lazio, e il Segretario nazionale della GFE Simone Vannuccini.

Argomenti analoghi a quelli trattati nel corso del Seminario nazionale, sono stati presentati anche nel corso del Seminario internazionale da relatori appartenenti a GFE, MFE, JEF, UEF e WFM, tra i quali, oltre ai relatori italiani, si possono ricordare Fernando Iglesias, James Arputharaj, Hazem Hanafi, Pia Alilonttinen,, Elisabeth Garrett, Joan Marc Simon, Lucy Law Webster e l'europarlamentare e Presidente dell'UEF Andrew Duff. Le relazioni mattutine sono state seguite dal dibattito nei gruppi e dai dibattiti in plenaria nelle sessioni del pomeriggio.

Nei giorni del seminario, una delegazione di organizzatori e partecipanti ha fatto visita al cimitero di Ventotene alla tomba di Altiero Spinelli e di Luciano Bolis, ricordati dalle parole del biografo di Spinelli, Piero Graglia, e di Alfonso Iozzo; una serata è stata poi dedicata all'intervento di Quentin Dickinson (Direttore di *Radio France*) sul tema dell'opinione pubblica europea.

XI Seminario di Neumarkt

Dal 3 all'8 agosto trentasei studenti hanno partecipato al seminario di formazione federalista promosso dal Centro regionale del MFE del Veneto, che si è svolto presso la Casa d'Europa di Neumarkt (Austria), che ha accolto per l'undicesima volta l'iniziativa. Il gruppo più consistente di ragazzi proveniva da Verona, la cui Amministrazione provinciale è storica promotrice del concorso *Diventiamo Cittadini Europei* che consente ai vincitori di partecipare al seminario. Per la prima volta quest'anno l'Amministrazione provinciale di Treviso ha concesso un finanziamento che ha reso possibile l'organizzazione del concorso *Diventiamo Cittadini Europei* anche nella provincia di Treviso e la conseguente partecipazione di numerosi ragazzi trevigiani, sostituendo altre fonti di entrate che già negli anni precedenti avevano permesso al seminario di ospitare giovani provenienti da tutto il Veneto.

Le attività formative, aperte ogni mattina dalle relazioni introduttive di militanti federalisti, prevedevano in seguito i lavori di gruppo coordinati da Nicola Martini, Alexia Ruvoletto e Fulvia Pillon, tutti membri della GFE di Castel Franco Veneto, e un successivo dibattito guidato in plenaria, con replica finale da parte del relatore. I pomeriggi sono stati occasione di escursioni, gare sportive, giochi e visite ad alcune località della Stiria. Prima di cena si è svolto con successo in tutte le sere del seminario il *Cenacolo filosofico e letterario*, con la lettura e il commento di testi da parte dei ragazzi e degli organizzatori. Le relazioni sono state tenute da Gianpier Nicoletti, Presidente del MFE di Castel Franco Veneto (*La crisi della centralità europea nella prima metà del Novecento*), Giorgio Anselmi, Segretario nazionale del MFE (*La nascita e l'evoluzione delle istituzioni europee*), Francesco Ferrero, Direzione nazionale del MFE (*Federalismo e Stato federale*), Matteo Roncarà, Tesoriere nazionale del MFE (*L'Europa e il mondo dopo la fine dell'equilibrio bipolare*), Federico Brunelli, Tesoriere nazionale della GFE (*La crisi economica e le sue conseguenze per l'Europa e per il mondo*).

L'ultimo giorno è stato dedicato alla realizzazione di una Convenzione dei Giovani, durante la quale i partecipanti hanno potuto dibattere, ed approvare, dopo aver discusso e votato vari emendamenti, il documento che raccoglieva le riflessioni emerse nei gruppi di lavoro. In tale testo i ragazzi hanno espresso i loro punti di vista e le loro richieste sull'assetto, attuale e futuro, dell'Europa. «Noi giovani – conclude il documento – crediamo nell'unità europea e, in prospettiva, in quella del genere umano. Chiediamo ai rappresentanti della classe politica di non deludere le nostre aspettative e di tenere in conto le richieste della gran parte della popolazione europea favorevole ad un'effettiva nuova era continentale e globale volta a creare finalmente un equilibrio di pace mondiale». Oltre a una borsa di studio assegnata al giovane Mattia Perizzolo in memoria di Alberto Gastaldello, socio fondatore della sezione MFE di Verona, è stata offerta anche ad altri ragazzi l'opportunità di partecipare anche al Seminario di Ventotene, la piccola isola del Tirreno dove Altiero Spinelli ed Ernesto Rossi scrissero il famoso *Manifesto per un'Europa libera e unita*.

Federico Brunelli

VIII Edizione del Seminario dei Carpinelli

Si è svolto, nella settimana dal 18 al 25 luglio il seminario toscano di formazione federalista *Luciano Bolis*, promosso da Regione Toscana, AICCRE, MFE, GFE e Associazione Europea degli Insegnanti, oltre che dalle Province aderenti e giunto ormai alla sua VIII edizione. Accolti dalla piacevole e rilassante struttura dell'albergo Belvedere, presso il Passo dei Carpinelli sulle Alpi Apuane, il gruppo di studenti vincitori del concorso *I giovani e l'Europa* (più di 50 partecipanti, considerando anche gli animatori e gli organizzatori) ha seguito con interesse i lavori giornalieri e si è divertito nei momenti di svago e durante la gita prevista dal programma. I lavori sono iniziati il pomeriggio di sabato 18 luglio con l'usuale tavola rotonda di apertura, durante la quale sono intervenuti, in rappresentanza degli enti organizzatori, Anchise Grossi (Direzione AICCRE Toscana) e Simone Vannuccini (MFE-GFE).

Le relazioni sono state tenute, nell'ordine, da Guido Montani, Vice-presidente dell'UEF (*La storia dell'unificazione europea ed il ruolo dei federalisti*), Stefano Castagnoli, Presidente MFE Toscana (*Come rilanciare il progetto europeo? La strategia federalista verso la Federazione europea*), Alberto Majocchi, Presidente ISAE (*Europa come bene pubblico: il governo dell'economia e la sostenibilità*), Salvatore Aloisio, Università di Modena (*Stato nazionale, Unione europea, Stato federale*), Simone Vannuccini, Segretario GFE (*L'Europa nella società della conoscenza: dalla crisi economica alla Federazione europea*), Luigi V. Majocchi, Comitato centrale MFE e Università di Pavia (*Quale ruolo per l'Europa nel mondo?*), Francesco Pigozzo, responsabile Ufficio del dibattito MFE e Direzione GFE (*Il Federalismo come pensiero politico*). Da segnalare la proiezione – introdotta da Mario Sabatino – del video-testimonianza *Come ho tentato di diventare europeo* (*Archivio Zeta, 2007*) in ricordo del caro amico Gastone Bonzagni, importante documento sulla scelta di dedicare un'intera vita di militanza alla battaglia per un'Europa più libera e unita.

I lavori del seminario si sono conclusi con una relazione sulla militanza federalista intesa come nuovo modo di fare politica, strutturata come un dialogo tra le idee "albertiniane" e quelle "spinelliane" grazie agli interventi di Stefano Castagnoli e Piero Graglia (Università di Milano). Ogni relazione è stata seguita con grande interesse e i lavori nei gruppi si sono rivelati molto proficui; tutto ciò fa ben sperare per il futuro della GFE e del MFE toscani e dimostra come i giovani siano capaci ed orgogliosi di apprendere velocemente quel nuovo modo di fare politica e di "leggere la realtà" che il MFE suggerisce.

Anche quest'anno, la responsabilità della gestione del seminario è stata completamente affidata ai giovani; un passaggio di consegne che si è dimostrato una bellissima opportunità di maturazione e crescita personale per tutti gli organizzatori e che segue, senza dubbio, lo spirito sempre giovane e la volontà del nostro Gastone.

Simone Vannuccini

V edizione del Seminario di Priverno

Alla V edizione del seminario di formazione federalista di Priverno (selezione per il seminario di Ventotene) hanno partecipato 49 studenti provenienti: 11 dalla Provincia di Latina, 8 dalla Provincia di Frosinone, 10 dalla Provincia di Roma, 8 dalla Provincia di Viterbo e 10 dalla Provincia di Rieti. La selezione è stata organizzata e gestita da 10 group leader, oltre che dal sottoscritto.

Il percorso formativo, durante le quattro mezze giornate, ha teso a mettere in evidenza la conoscenza di base di ciascuno dei partecipanti, a valutarne l'attitudine al confronto ed al dibattito e l'interesse ad approfondire le tematiche loro proposte.

Si è evitata la somministrazione di questionari di cultura generale poiché già nella selezione provinciale erano stati utilizzati tali strumenti che hanno permesso di individuare i candidati arrivati a Priverno. Sono state svolte, da parte di esperti sulle discipline europee ed esponenti della società civile europeista, relazioni concernenti la storia dell'integrazione europea; l'assetto istituzionale dell'Unione e quello prospettato dal Trattato di Lisbona; il processo che ha condotto al Trattato; nonché (a pochi giorni dalle elezioni del Parlamento europeo) il ruolo democratico del PE; l'allargamento della UE, la politica "di vicinato" e le relazioni transatlantiche; il rafforzamento della cittadinanza europea ed i programmi comunitari riguardanti le giovani generazioni (mediante, ad esempio, il programma di mobilità Erasmus); ed infine il ruolo di Altiero Spinelli nella battaglia per una sempre più stretta integrazione europea.

Oltre agli interventi orali ed a quelli con supporti multimediali, questo anno si è aggiunto un intervento video multimediale: *Europa InForma al voto*, la carovana informativa organizzata in occasione delle elezioni europee 2009 dal Consiglio Italiano del Movimento Europeo che ha transitato in 17 delle 20 regioni italiane.

I partecipanti sono stati suddivisi in quattro gruppi di lavoro, ciascuno coordinato da un *group leader*, con figure *senior* che hanno proceduto a stimolare il dibattito e scegliere i tempi per orientare la discussione sui temi chiave e altre figure *junior* che hanno coadiuvato i suddetti. Le figure *junior* sono, nella maggior parte dei casi, ragazzi, provenienti dal territorio laziale, che hanno partecipato alle precedenti edizioni delle *Giornate di studio* e che hanno deciso di impegnarsi per l'integrazione europea, a riprova della loro efficacia. All'interno dei gruppi di lavoro, ciascun partecipante ha potuto esporre le proprie opinioni, dibattere le tematiche presentate nelle relazioni, manifestare il proprio interesse e la propria capacità di relazionarsi con i compagni. I momenti di riflessione e di attività infra-gruppo si sono conclusi con l'elaborazione da parte dei ragazzi di una breve relazione, che i diversi gruppi hanno esposto in plenaria. Le attività di gruppo sono state seguite da *question time* (durante i quali i partecipanti hanno rivolto quesiti ai relatori) e da momenti di confronto e dibattito in assemblea plenaria.

Notevole successo ha ottenuto il *Confrontation Game* su: "È auspicabile un esercito europeo?"

Unendo le *performance* rilevate nei momenti di gruppo a quelle rilevate in sede di plenaria, si è proceduto alla selezione.

OSSERVATORIO FEDERALISTA

Intervista ad Antonio Mosconi – L'unità, 20 settembre 2009

Il dollaro è alla bancarotta ora una nuova moneta per l'economia mondiale

Il dollaro ha i giorni contati. La crisi 2008-2009 ne ha minato la credibilità e la sua egemonia, al pari di quella degli Stati Uniti, s'indebolisce col passare del tempo. Nei prossimi anni assisteremo a un fortissimo spostamento dei rapporti di forza a livello internazionale. La previsione è contenuta in un saggio pubblicato su *Federalist debate* dal titolo «La supremazia mondiale del dollaro alla resa dei conti (1917-2008)». L'autore è Antonio Mosconi, ex top manager del gruppo Fiat (ha ricoperto grandi responsabilità e ha lasciato il Lingotto non molto serenamente), oggi studioso e collaboratore del Centro Einstein di studi internazionali di Torino. Il saggio è stato molto apprezzato. Lo storico dell'Università di Yale Paul Kennedy lo ha definito «un articolo straordinario, scritto da un formidabile studioso italiano».

Mosconi, allora siamo arrivati alla bancarotta del dollaro?

«Gli Stati Uniti hanno accumulato un enorme debito estero, formato da deficit persistenti della bilancia dei pagamenti correnti (negli ultimi dieci anni fra il 4% ed il 7% del pil). I Paesi creditori degli Stati Uniti (la Cina, altri Paesi asiatici, ed i Paesi esportatori di petrolio) hanno finora reinvestito i *surplus* in *assets* americani, prevalentemente Treasury Bonds, rendendo così possibile per gli Stati Uniti il finanziamento di "deficit senza lacrime", come li chiamava già Jacques Rueff, il consigliere di De

Gaulle. Ora il gioco è finito. Il mondo può investire in altre valute, oppure in oro, *commodities*, o altre attività finanziarie, anche per mezzo dei fondi sovrani. La Federal Reserve Bank ha impiegato un secolo per raggiungere un bilancio da un trilione (mille miliardi) di dollari, ma sono bastati pochi mesi di Bernanke per raddoppiare questa cifra. Si chiama monetizzazione del debito. Per evitare un crollo del dollaro e gestire la transizione in modo ordinato, è necessario che l'Unione europea si schieri a favore della proposta cinese di una moneta mondiale».

Quali sono state le più importanti fasi storiche del dollaro?

«Il dollaro ha vissuto due vite, la prima da valuta di un grande Paese creditore, dagli anni venti ai sessanta, la seconda da valuta di un impero del debito, dagli anni settanta ad oggi».

Il dollaro è ancora un simbolo e uno strumento di dominio, anche imperiale? E quando è iniziata la sua decadenza?

«I "deficit senza lacrime" riflettono una politica estera unilaterale ed aggressiva, finanziata senza dover ricorrere alla tassazione per frenare il consumismo interno, grazie al privilegio di potersi indebitare nella propria valuta. Tutto ciò ha prodotto tassi di sviluppo Usa superiori a quelli della Ue, che invece faceva il passo lungo come la gamba. Nascono da questa illusione ottica le spericolate laudi dei commentatori nostrani alla

superiorità del modello americano. Purtroppo non solo dei commentatori, anche di quei banchieri che, soprattutto in Gran Bretagna, ma anche nell'Europa continentale, si sono caricati di rischiosi titoli strutturati americani. Il declino del ruolo del dollaro come moneta internazionale è cominciato nel 1971 (abolizione della sua convertibilità in oro), si è accelerato con la nascita di un'alternativa nel 1999 (euro) ed è entrato nella fase più critica con la guerra "non vinta" (Irak) ed il crack finanziario. L'euro rappresenta già oltre un quarto delle riserve valutarie mondiali. Il ruolo di moneta internazionale del dollaro è uno zombie, affidato alla buona volontà cinese di acquistare altri titoli americani».

Chi è il presidente americano che meglio ha utilizzato il dollaro?

«Il più spregiudicato è stato Roosevelt, che pretese il rimborso dei debiti contratti dall'Inghilterra per finanziare la prima guerra mondiale, la costrinse ad essere a propria volta più esigente nei confronti delle riparazioni tedesche e mise così benzina sul fuoco della propaganda hitleriana. Michael Hudson (*Super Imperialism*, 2003) documenta come fin dalla prima guerra mondiale gli Stati Uniti abbiano utilizzato la cosiddetta "diplomazia del dollaro" con l'intento di impadronirsi dell'Impero britannico. Disegno che, *mutatis mutandis*, fu realizzato dopo la seconda guerra mondiale. Vorrei tuttavia ricordare anche un grande Presidente repubblicano, Dwight Eisenhower, il

quale ebbe coscienza dei limiti della potenza Usa e prevede la decadenza che sarebbe derivata dal prevalere delle lobbies militar-industriali. Parlava come persona informata sui fatti».

E il presidente che ne ha rappresentato la fase più debole?

«Mi tolgo d'imbarazzo con un *ex-aequo*: Nixon, che ha decretato la fine della convertibilità del dollaro in oro (post Viet-Nam) e George W. Bush, che ha concluso il secondo mandato con la più grande bancarotta della storia (post Irak). Poiché il ricordo degli esseri umani nella storia sembra direttamente proporzionale ai danni che essi provocano ritengo che il secondo sarà più famoso».

Le nuove potenze (Cina e India) possono aspirare alla leadership monetaria?

«La Cina, in quanto primo creditore degli Stati Uniti, ha certamente un ruolo da svolgere ed ha mostrato di comprendere che non le conviene rinchiudersi in un "gioco del prigioniero" bilaterale. Essa tenta la carta della cooperazione internazionale, quindi di un sistema in cui la creazione monetaria non sia funzione degli interessi di una grande potenza, ma sia condivisa fra tutte le grandi aree monetarie. La posizione cinese è realistica. L'India

è ancora molto povera, ma esempio di una grande democrazia federale il cui contributo alla creazione di un nuovo sistema internazionale, fondato sull'equità, la cooperazione e la condivisione di sovranità, risulterà molto positivo».

Lei parla di una nuova moneta mondiale. L'euro non ha possibilità di giocare in grande?

«La globalizzazione deve essere governata, altrimenti essa, oltre a

produrre gli effetti iniqui evidenziati da Stiglitz, regredirà in una nuova fase convulsa di micro e macro nazionalismi, svalutazioni competitive, guerre commerciali e guerre senza aggettivi (armi nucleari sono a disposizione di molti Stati ed alla portata di organizzazioni private).

Uno degli strumenti fondamentali per il suo governo è la moneta. L'euro, usato come moneta internazionale, riproporrebbe, come il dollaro, il famoso dilemma di Robert Triffin: se l'emittente ha la bilancia dei pagamenti correnti attiva il mondo soffre di scarsa liquidità, se l'emittente ha la bilancia passiva il mondo soffre di inflazione (dalla "piramide di carta" lamentata da Guido Carli fino alle "bolle" di Greenspan). Il mondo ha bisogno di una moneta mondiale *euro-like*, non dell'euro.

Ci si potrebbe pervenire, come proposto dalla Cina, attraverso una revisione della composizione dei diritti speciali di prelievo e dei pesi decisionali nel Fondo Monetario Internazionale.

L'Europa dovrebbe essere rappresentata con una sola voce ed i Paesi creditori dovrebbero essere adeguatamente presenti negli organi direttivi. Il paniere dovrebbe includere tutte le monete, o quelle più rilevanti. Organi di vigilanza, di *rating*, di assicurazione dei crediti dovrebbero essere a livello mondiale per evitare che rispondano agli interessi di un Paese piuttosto che alla tutela del risparmio di tutto il mondo».

Rinaldo Gianola

CONDOGLIANZE

Martedì 11 agosto, stroncato da un male incurabile, abbiamo salutato per l'ultima volta l'amico, il collega, lo scrittore, nonché federalista europeo Preside Mario Spinosa. Docente di materie letterarie e dirigente scolastico presso l'ITGC di Taranto E. Fermi sino al 2007, è stato ricercatore e valorizzatore della cultura territoriale con numerosi lavori. Nell'ITGC di Taranto, sin dal dopoguerra sede storica di associazioni e movimenti, tra cui la sezione tarantina del MFE, si sono organizzati e svolti numerosi incontri e convegni sull'Europa. Mario Spinosa ha saputo mantenere rapporti con scuole inglesi, francesi e in particolare con istituti scolastici di Mosca, i cui allievi e docenti sono ancora in contatto con famiglie italiane. La scuola, la città di Taranto e il MFE perdono con lui un grande educatore, nonché amico e modello di vita, solidarietà sociale e cultura, non solo per i giovani.

La redazione si unisce al dolore di amici e familiari

L'unificazione europea
nel pensiero e nell'azione
di Carlo Sforza

Rinaldo Merlone

il Mulino

I tedeschi esprimono riserve sul progetto dell'EADS

L'Europa ha decisamente delle difficoltà ad investire seriamente nei droni. L'equivalente tedesco della Delegazione generale per gli armamenti ha espresso le sue "riserve" riguardo al progetto del drone Advanced UAV di EADS.

Uno studio di mercato era stato realizzato nel 2007 per il drone Media Altitudine Lunga Durata (Male), che implicava tre paesi europei, la Francia, la Germania e la Spagna. Le "riserve" tedesche riguardano quello che gli industriali chiamano "l'aumento dei rischi", che è una tappa importante prima di ogni ordine. In parallelo, i tedeschi, che sperano di dotarsi rapidamente di un drone "Male", procedono a "germanizzare" l'Heron dell'Israel Aircraft Industries da parte della RheinMetall.

(da Liberation, 5 ottobre 2009)

OSSERVATORIO FEDERALISTA

Editoriale di Paul Kennedy pubblicato il 28 Agosto 2009 su "The New York Times" tradotto in italiano su "www.internazionale.it"

Il destino del dollaro

Paul Kennedy, il famoso storico dell'ascesa e del declino delle grandi potenze, loda in questo articolo un saggio di Antonio Mosconi pubblicato dalla rivista del CESI The Federalist Debate

Tra gli esperti è in corso un interessante dibattito sul destino del dollaro americano. Il dollaro è la moneta in cui si svolgono le transazioni internazionali tra Paesi e in cui sono espresse le riserve valutarie dei governi, delle multinazionali e dei produttori di petrolio, di gas naturale e altre materie prime.

La discussione ha cominciato a suscitare l'attenzione della stampa ad aprile, in occasione del vertice del G20 di Londra. Due mesi dopo, il tema è tornato di attualità a Ekaterinburg, in Russia, sede del vertice dei capi di governo di Brasile, Russia, India e Cina, i cosiddetti BRIC. L'andamento dell'incontro ha indotto gli osservatori a ipotizzare la nascita di una coalizione internazionale che potrebbe ridimensionare la potenza dello zio Sam. Secondo un'interpretazione innocente di questi vertici, sarebbe preferibile che gli scambi monetari mondiali si basassero su un ventaglio di valute internazionali invece che una sola, perché se la moneta di riferimento crollasse, trascinerrebbe nella sua rovina anche molti Paesi incolpevoli.

È la stessa cosa che propose il grande economista John Maynard Keynes nel 1944, quando ipotizzò la creazione di un'unità monetaria internazionale, il *bancor*, per evitare che il mondo continuasse a compiere tutte le transazioni economiche in dollari. Sarebbe stata una buona soluzione per la comunità internazionale e anche per gli Stati Uniti.

Ma Washington, che aveva le tasche piene di dollari, bocciò la proposta di Keynes. Ovviamente, fa piacere sentirsi il "gallo del pollaio". Per giunta, se la tua valuta è la più importante del mondo, puoi accumulare, nella più

totale impunità, colossali deficit della bilancia commerciale e disavanzi delle partite correnti, cosa che non può fare un Paese piccolo con una valuta secondaria, come l'Islanda o la Corea del Sud. Ma è possibile anche un'interpretazione più maliziosa della mossa dei BRIC. Sembra, infatti, nella natura delle cose che alcuni grandi Paesi nutrano un'irriducibile avversione per la potenza egemone. E questo anche quando questa potenza assolve abbastanza bene il suo compito.

Quindi, se quattro economie emergenti come il Brasile, la Russia, l'India e la Cina decidono di riunirsi, non sorprende che discutano del sistema commerciale e finanziario internazionale e del modo per rendersi più indipendenti dagli Stati Uniti, dato che l'America ha dimostrato di poter mettere in crisi l'economia mondiale con i suoi mutui *subprime*, le sue banche pessime e la sua posizione dominante sul mercato valutario. E allora perché non rendere più fluidi gli scambi commerciali adottando un "paniere delle valute" più equo?

Recentemente mi sono imbattuto in un articolo straordinario. S'intitola *The World Supremacy of the Dollar at the Rendering (1917-2008)* – la supremazia mondiale del dollaro alla resa dei conti – e il suo autore è un formidabile studioso italiano: Antonio Mosconi del Centro Einstein di studi internazionali di Torino (Cesi).

L'articolo spiega che il dollaro ha già vissuto due vite: la prima, da valuta di un potente Paese creditore (dagli anni venti ai sessanta); la seconda, da valuta di un "impero del debito" (dagli anni settanta a oggi).

Nel futuro, vedremo aumentare di molto l'indebitamento dei Paesi di tutto il mondo, semplicemente a causa

delle dissennate svendite settimanali di buoni del tesoro americano.

È impossibile riassumere in poche frasi l'elegante e impietosa descrizione fatta da Mosconi del modo in cui il governo statunitense sfrutta, sulla scena finanziaria internazionale, la sua capacità di stampare dollari. Ma la conclusione è chiara: «Questa crisi è diversa dalle altre: è l'ultima convulsione del ruolo internazionale del dollaro». In futuro, secondo Mosconi, gran parte del mondo prenderà iniziative per non restare in balia delle decisioni autistiche del tesoro americano e della *Federal reserve*. E a quel punto ci sarà la resa dei conti...

Staremo a vedere. Considerato il nervosismo attuale dei mercati mondiali, le probabilità di assistere a un aumento del valore di scambio del dollaro o a un suo brusco calo sono le stesse. Però oggi, un unico Paese, pur avendo solo il 5% circa della popolazione del mondo, produce più o meno il 20% del PIL mondiale, rappresenta da solo quasi il 50% della spesa mondiale per la difesa, e stampa liberamente banconote che costituiscono il 65-70% delle riserve mondiali di valuta estera. A credere alla teoria della "convergenza" sostenuta da molti economisti – secondo cui il PIL e il reddito di imprese, Regioni e Paesi diversi si avvicineranno sempre più – la conclusione è chiara: man mano che Cina, India, Corea del Sud, Brasile, Messico e Indonesia accorciano le distanze, la quota di potere mondiale che è in mano agli Stati Uniti subirà una contrazione. Insomma, prima o poi, assisteremo a un nuovo, grande spostamento nei rapporti di forza a livello globale.

Paul Kennedy

OSSERVATORIO FEDERALISTA

Il Presidente Napolitano: il ruolo cruciale del Parlamento europeo

Pubblichiamo di seguito alcuni passi dell'intervento del Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano all'incontro con i neo-eletti europarlamentari italiani, svoltosi al Palazzo del Quirinale, il 25 settembre 2009.

[...] Entrai a far parte del Parlamento europeo la prima volta vent'anni fa, nel 1989, e la legislatura fu segnata dalla caduta del muro di Berlino, da moti e cambiamenti rivoluzionari nei Paesi dell'Europa centro-orientale (in Polonia ancor prima della caduta del Muro), dall'avvio della riflessione e del confronto sulla necessità di aprire a quei Paesi le porte dell'Unione e nello stesso tempo di approfondire il processo di integrazione.

Fui rieletto al Parlamento di Strasburgo dieci anni dopo, e la legislatura fu segnata dal massimo impegno per la costituzionalizzazione dell'Unione, dai lavori della Convenzione e dall'adozione del Trattato che stabiliva una Costituzione per l'Europa e che venne firmato a Roma nel 2004, e dalla contestuale scelta del "Grande Allargamento" dell'Unione.

Ho da allora continuato e continuo, in altra veste e responsabilità, a sentirmi profondamente impegnato a portare avanti la causa dell'integrazione e dell'unità europea. E, per la verità, ho vissuto questi ultimi anni con crescente preoccupazione: per la crisi del Trattato costituzionale, per il trascinarsi, tra incognite e colpi di coda, della ratifica del Trattato di Lisbona, per l'indebolirsi - di cui si sono avuti ripetuti segni - di una comune visione e volontà politica europea e insieme per il fragilizzarsi del consenso dei cittadini verso il progetto di integrazione e verso le istituzioni dell'Unione. Queste preoccupazioni permangono anche se è di questi giorni la buona notizia del deposito della ratifica tedesca - con la firma del Presidente Koehler - del Trattato di Lisbona, dopo l'approvazione - da parte del *Bundestag* e del *Bundesrat* - di una legge di accompagnamento richiesta dalla Corte Costituzionale di Karlsruhe, sulla cui sentenza si sono però manifestate significative riserve di parte tedesca per ambigue sollecitazioni e dubbie e rischiose tesi in essa presenti. Sono ugualmente di questi giorni notizie incoraggianti sugli

orientamenti dell'elettorato irlandese alla vigilia del secondo referendum sul Trattato di Lisbona [...].

Permangono le preoccupazioni, perché non solo sono indifferibili almeno le innovazioni sancite dal Trattato di Lisbona, ma obiettivamente ineludibile è un balzo in avanti del processo di integrazione. In effetti, l'ultimo anno è stato un anno cruciale perché ci ha dato drammaticamente il senso delle responsabilità dell'Europa, delle prove e delle sfide cui è esposto il ruolo dell'Europa nel mondo d'oggi [...].

Ora, a qualunque aspetto si guardi dell'esperienza dell'ultimo anno e della possibile evoluzione del processo di globalizzazione, risulta incontestabile l'esigenza che l'Europa faccia più decisi passi avanti sulla via dell'integrazione, rafforzi la sua capacità di azione comune. Ma può l'Unione Europea - mi sono chiesto di recente, e lo ripeto - dopo quel che è accaduto, esitare ancora a superare la soglia di persistenti chiusure nazionali e spinte centrifughe? [...]

E, in generale, può l'Unione Europea affrontare il futuro senza darsi una direzione unitaria e degli strumenti validi per esprimere una politica estera e di sicurezza comune? Può l'Europa evitare un fatale declino del suo ruolo in un mondo sempre più diverso da quello del passato, senza riuscire ad esprimersi, a crescere, ad affermare il suo ruolo come entità unitaria?

La risposta da dare, e non solo a mio avviso [...] è netta: non si può esitare, occorre sciogliere i nodi che si sono venuti via via accumulando. E penso che questo possa essere l'indirizzo, che questo possa essere l'impegno dell'Italia e della rappresentanza italiana nel Parlamento europeo.

La presenza dell'Italia nel Parlamento di Strasburgo ha sempre rispecchiato la scelta di fondo, per l'integrazione e l'unità europea del nostro Paese [...]. E l'Italia ha avuto un ruolo di punta sia nel progettare

- con Altiero Spinelli - il primo Trattato istitutivo dell'Unione sia nel mettere in moto il processo per la creazione della moneta unica, sia nel sostenere il grande allargamento a 27.

Per andare avanti in questa direzione è decisivo il ruolo del Parlamento europeo, ed è importante il contributo dell'Italia, in generale e nel Parlamento europeo. Lasciatemi dire che bisogna crederci, e spendersi - ciascun eletto a Strasburgo - col massimo di convinzione e dedizione. Ho sempre visto il Parlamento europeo come uno straordinario *unicum* e un possibile modello nuovo nella storia della democrazia rappresentativa, un'esperienza originale e sempre in movimento, un *work in progress* che con i nuovi poteri attribuiti al Parlamento europeo dal Trattato di Lisbona sta per varcare non pochi dei limiti finora incontrati.

Vale la pena crederci, e impegnarsi fino in fondo [...]. Penso sia importante anche acquisire il gusto dell'operare nel Parlamento europeo come luogo d'incontro e come Assemblea forte di un suo peculiare modo di essere, su cui non pesano contrapposizioni precostituite e rigide tra i diversi gruppi parlamentari [...].

Questo non può essere una cassa di risonanza dei conflitti e delle polemiche politiche che si svolgono nei singoli Paesi e per essi nei singoli Parlamenti nazionali; né può essere una sorta di istanza d'appello nei confronti di decisioni dei Parlamenti nazionali e di comportamenti dei governi nazionali. [...] A voi neo-eletti italiani chiedo infine di dedicare i vostri sforzi nel farvi portatori della problematica e della causa europee in Italia, anche in seno ai vostri partiti; nel condividere la vostra esperienza in modo particolare con i parlamentari nazionali, nell'associarvi a loro in quell'impegno di informazione, di comunicazione, di persuasione che non potete assolvere con le vostre sole forze [...].

OSSERVATORIO FEDERALISTA

Thomas Jansen al Forum di Villa Vigoni

La Corte costituzionale tedesca ignora la dimensione storico-politica dell'integrazione europea

Pubblichiamo di seguito alcuni passaggi di due interventi che mettono in evidenza come, nella sentenza della Corte costituzionale tedesca sul Trattato di Lisbona, vi siano punti oscuri e lacune su cui i federalisti possono far leva per contestare le conclusioni pessimistiche tratte da molti commentatori in merito a questo pronunciamento.

Il primo commento è quello proposto da Thomas Jansen, nel corso di un intervento (nella sessione dedicata al tema "La Costituzione italiana e la Costituzione tedesca nel futuro dell'Unione europea") svolto in occasione del Forum italo-tedesco di Villa Vigoni (15-18 luglio 2009). Il secondo, ad opera del vice-Presidente dell'UEF, Guido Montani, è stato pubblicato sulla newsletter dell'estate 2009 di Europe's World.

[...] Il messaggio, della Corte costituzionale federale sul Trattato di Lisbona, è chiaro: fin qui e non oltre! E' un messaggio politico, col quale, all'interno del dibattito sul futuro politico della Germania in Europa, la Corte costituzionale federale diventa partito collocandosi dalla parte della coalizione degli "euroscettici". Si osserva "che la Costituzione tedesca non permette agli organi che agiscono per la Germania di cedere – attraverso l'ingresso in uno stato federale – il diritto di autodeterminazione del popolo tedesco nella forma del diritto alla sovranità popolare della Germania. A causa dell'irrevocabile trasferimento di sovranità ad un nuovo soggetto legittimante, questo passo è condizionato alla diretta volontà del popolo tedesco".

Cos'altro? Viene da chiedersi. Deve forse "la volontà del popolo tedesco" essere giocata contro "gli organismi che agiscono per la Germania"? Chi altri se non gli organi che agiscono per la Germania dovrebbero farsi interpreti ed esecutori della volontà del popolo tedesco?

A parte ciò, dove è scritto che l'ingresso della Repubblica Federale in una Federazione europea a seguito di un conseguente trasferimento di sovranità

sia vietato dalla sua Costituzione? Nel *Grundgesetz* non si riscontra alcun riferimento in questo senso. Dal fatto che l' *art. 23* non contempli esplicitamente un simile sviluppo, non si può far derivare nessun divieto. Per cui, la Corte deve cercar fondamento per la sua tesi in complicate, problematiche deviazioni dell'ordine democratico. Non è contemplato nel *art. 23* neanche lo sviluppo "di una Unione Europea concepita come una associazione di stati" - diversamente da quanto fa credere la sentenza della Corte costituzionale. Infatti – secondo la Costituzione tedesca – la questione della finalità del processo di integrazione resta aperta.

Quindi, dall'inizio ad oggi, tutti i governi federali – con l'approvazione del *Bundestag*, del *Bundesrat* e dei cittadini, che in più riprese hanno confermato questa politica attraverso l'espressione del voto elettorale – hanno contribuito a lasciare che questa questione restasse aperta; e più precisamente aperta anche e proprio per un possibile sviluppo nel senso di uno stato federale.

Come presupposto per ogni possibile sviluppo la Costituzione tedesca afferma che l'Unione Europea "deve essere fedele a principi democratici, dello stato di diritto, sociali e federativi, nonché al

principio di sussidiarietà, e che conceda una tutela dei diritti fondamentali sostanzialmente comparabile alla tutela garantita da questa Costituzione." (*art. 23*) Tutto ciò fa pensare più ad uno stato federale, che non ad un'associazione di stati.

L'affermazione della Corte, che all'Unione Europea non può essere permesso di oltrepassare la soglia dello stato federale oppure della federazione, spiega il compiacimento degli oppositori di una politica di ulteriore unificazione, tra i quali anche quei detrattori del Trattato di Lisbona respinti dalla sentenza. Infatti, dal tenore di questa sentenza essi possono presumere che quella soglia verrà infine definita dalla Corte costituzionale in accordo con le loro aspettative.

L'argomentazione della sentenza della Corte costituzionale, stilata con grande raffinatezza giuridica, ma non con altrettanta trasparenza, non è però – nel quadro della premessa scelta - priva di logica. La premessa sarebbe che con l'interpretazione del *Grundgesetz* emanata dalla Corte costituzionale Federale il 30 giugno 2009 la Germania è arrivata alla fine della sua storia.

A questa premessa corrisponde che nelle voluminose spiegazioni, deduzioni

OSSERVATORIO FEDERALISTA

e motivazioni alla sentenza non c'è spazio per la dimensione storica del processo di integrazione europea. La rappresentazione dello sviluppo dei Trattati si lascia leggere come se la storia dell'Europa degli ultimi 60 anni si è svolta in una sala di giochi giuridici. I rispettivi contesti storici dei singoli livelli dello sviluppo non sono presi in considerazione.

[...] Apparentemente nella stesura delle motivazioni, la Corte costituzionale federale non ha tenuto conto di questa dimensione, perciò non può neanche immaginare che i futuri sviluppi – come quelli che ci aspettano in conseguenza della globalizzazione – richiedano risposte che – nell'interesse dei cittadini europei, tra i quali anche i cittadini tedeschi –, potrebbero contemplare anche ulteriori cessioni di sovranità da parte degli Stati membri, che come ulteriore conseguenza porterebbero l'Unione Europea a oltrepassare la faticosa soglia verso una organizzazione da stato federale. O forse, alla luce di una tale prospettiva, la Corte costituzionale federale ha voluto operare in questo senso per proteggere la Germania dall'Europa?

Non si vede neanche perché - come ritiene invece la Corte - in un'evoluzione federalista dell'Unione europea, la Germania debba perdere la propria "caratteristica di costituzionalità sovrana", la propria "identità costituzionale" e la propria "capacità di organizzazione politica e sociale autonoma delle condizioni di vita". Dall'esame della situazione e dello stato dei Länder tedeschi si evince che gli stati membri di una federazione possono conservare tali attributi sia nel principio come anche nella pratica. È proprio questo il fascino dell'ordinamento federalistico: il fatto che ogni livello di sovranità e di responsabilità dispone della sua propria dignità e libertà organizzativa.

In altre parole: anche nel futuro dell'UE la Costituzione tedesca non perderà il suo valore e il suo ruolo sociale e politico (e anche nello stesso Stato federale europeo, nel caso in cui esso dovesse trovare realizzazione).

La Corte costituzionale federale concepisce la sovranità come: "libertà regolata e vincolata dal

diritto internazionale". Ma a ben guardare questa libertà non è solo regolata e vincolata attraverso il diritto internazionale, ma in modi diversi ne è anche irreggimentata e limitata; la libertà d'azione degli stati viene condivisa con gli organi dei diversi livelli che la esercitano assieme o in concorrenza uno con l'altro: con i comuni, le regioni, l'Unione europea, ma anche con le organizzazioni internazionali e altri attori che partecipano alla *global Governance*. Infatti, nella nostra situazione storica la definizione della sovranità come libertà significa soprattutto che lo stato, i suoi organi ed i suoi cittadini, sia all'interno come all'esterno, debbano avere la certezza di poter fare affidamento sui partner che partecipano al processo politico. Integrazione, sussidiarietà e interdipendenza sono oggi le unità di misura per un'azione sovrana, consapevole e libera degli stati sia per il livello per cui sono responsabili sia per i contesti internazionali, sopranazionali o transnazionali, in cui sono corresponsabili.

Inoltre bisogna notare che, significativamente, il concetto di "sovranità", centrale per l'argomentazione della Corte Costituzionale Federale, non appare affatto nella Costituzione tedesca. Il Grundgesetz non vuole la Germania come uno Stato nazionale sovrano, ma come "un membro a pari diritti in una Europa unita" (Preambolo).

Der unvollendete Bundesstaat (Lo Stato federale incompiuto) era il titolo di un libro di Walter Hallstein uscito nel 1969, nel quale il sistema politico e istituzionale della Comunità Europea veniva accuratamente descritto nello spirito del suo titolo. L'edizione italiana, con un'introduzione di Giuseppe Petrilli era intitolata *Europa: federazione incompiuta*. L'edizione tedesca, che conobbe diverse successive edizioni ampliate e attualizzate, venne pubblicata dal 1973 ed in seguito sotto il titolo: *La Comunità Europea*. Hallstein era evidentemente arrivato alla conclusione che il titolo scelto inizialmente, poteva essere fuorviante, in quanto come descrizione e denominazione della nascente comunità sovra-nazionale per la quale doveva necessariamente essere forgiato un ordinamento federativo, i

concetti del classico diritto di stato non erano più validi e pertanto potevano generare più confusione che chiarezza. Solo l'esatta analisi della realtà e dei suoi sviluppi potevano condurre alla comprensione di questo nuovo sistema politico e del suo carattere processuale e permettere di trovare infine la formulazione che chiariva le categorie di riferimento. All'epoca il concetto di "Comunità", secondo il punto di vista di Hallstein, centrava l'essenza del problema che lo interessava.

La realtà dell'Unione europea e del suo sviluppo, nell'ottica suggerita da Hallstein, ci ha portato alle soglie dell'unione politica descritta nel Trattato di Lisbona. La realtà dell'Unione europea è, in verità, molto più ricca di quanto riportato nei Trattati. La dinamica del processo politico, la interazione permanente degli organismi e degli attori, il fattivo e progressivo intreccio tra i sistemi di potere e le sue diverse stratificazioni, il ruolo e l'influsso dei partiti politici europei e dei loro raggruppamenti sovra-nazionali, la crescente capacità di controllo e d'elaborazione del Parlamento europeo, la trans-nazionalizzazione della società civile, la costante europeizzazione dell'opinione pubblica, e non ultima, il successo dell'Unione monetaria con la sua organizzazione federale – tutto questo insomma impronta il carattere dell'Unione europea ben oltre quanto lascerebbe intravedere il sistema decisionale formalizzato nei Trattati. Questa realtà non è stata percepita dai redattori della sentenza del 30 giugno.

La Costituzione tedesca non metterà i bastoni tra le ruote al movimento di unificazione e di integrazione europea, che si manifesta in quanto sopra menzionato e che va oltre l'Europa – come si può desumere dall'intensificazione delle strutture della *global Governance*. In 60 anni di storia la Costituzione tedesca si è sempre riconfermata, anche per la sua disponibilità verso le necessità dell'unificazione europea.

Sarebbe assurdo, se questo movimento, che fonda e assicura la pace, la libertà e il benessere degli europei, in futuro dovrebbe attenersi a causa di sentenze della Corte costituzionale federale, facendo riferimento al *Grundgesetz*.

OSSERVATORIO FEDERALISTA

Guido Montani su *Europe's World*

Il testo completo di questo intervento può essere rintracciato sul sito di Europe's World (Newsletter 32 EW, issue 12, Summer 09). Di seguito, ci limitiamo a riportare alcuni passi dell'introduzione e della conclusione.

Dopo il "no" francese al progetto di Costituzione europea non poteva mancare una risposta tedesca. La Francia ha fatto valere il suo diritto di veto. Ora, la Germania rende espliciti i limiti invalicabili della costruzione europea fissati dalla Costituzione tedesca. Si tratta di un diritto di veto preventivo. L'ex-giudice costituzionale Paul Kirchhof, dopo la sentenza del *Bundesverfassungsgericht* del 30 giugno, ha dichiarato: «Non ci potrà essere uno stato europeo finché la costituzione tedesca avrà vita». E' un'affermazione grave, che rinnega i fondamenti della costruzione europea. Presa alla lettera, comporta l'intenzione della Germania di fare a meno di una politica estera e della sicurezza europea, l'unico "potere sovrano" che è ancora in bilico tra l'Unione e gli stati membri. La Germania forse pensa a una sua nuova *Sonderweg* nella politica mondiale?

Per discutere di questi complessi problemi, esamineremo preliminarmente il nucleo ideologico sul quale i giudici tedeschi hanno costruito le loro argomentazioni. In seguito, avizzeremo una critica al concetto di sovranità nazionale e, infine, prenderemo in considerazione le conseguenze politiche del nucleo ideologico del *Bundesverfassungsgericht*.

[...] In conclusione, occorre essere grati ai giudici tedeschi per aver sollevato con chiarezza un problema cruciale per il futuro dell'Unione europea. La loro analisi consente di affermare che esiste un duplice deficit democratico dell'Unione: un deficit di responsabilità di governo (*accountability*) e un deficit di efficacia, quando la decisione è bloccata dal veto. Il primo deficit dipende dal fatto che i poteri attuali dell'Unione europea, che sono considerevoli dopo la creazione dell'Unione monetaria e l'approvazione del Trattato di Lisbona, non sono gestiti

da organi pienamente responsabili nei confronti dei cittadini. La denuncia dei giudici tedeschi della mancanza di un chiaro rapporto tra elettore, Parlamento europeo e governo europeo è pienamente giustificata e condivisa dai federalisti. Il secondo aspetto del deficit democratico riguarda, invece, la necessità di abolire il diritto di veto nel Consiglio europeo, anche per quanto riguarda la politica estera, la sicurezza e la fiscalità che, sebbene in misura modesta (rispetto a quella nazionale), deve essere affidata all'Unione per consentirle di affrontare efficacemente le sfide economiche globali.

Non è vero, e su questo punto i giudici tedeschi non hanno ragione, che l'abolizione del diritto di veto metterebbe a repentaglio l'identità delle nazioni europee. I giudici tedeschi non possono accusare l'Unione europea di essere poco democratica e, contemporaneamente, difendere il diritto di veto nel Consiglio. L'identità politica e culturale delle nazioni europee nel mondo dell'interdipendenza globale sarà più garantita se i paesi europei sapranno agire uniti nella politica mondiale.

Dopo la seconda guerra mondiale è iniziato quel processo, che Friedrich definisce rivoluzione negativa, mediante il quale i popoli nazionali europei hanno conquistato nuove libertà e nuovi poteri mediante una progressiva unificazione politica che nella prassi quotidiana ha creato un'unità federale in molti settori della vita pubblica. Ora è venuto il momento di decidere se questa "unità federale di fatto" debba diventare anche un'unità giuridica e politica. L'Unione Europea ha bisogno di un governo federale e di una Costituzione.

Questa decisione spetta alla classe politica e, in particolare, ai cittadini europei. I giudici, tuttavia, possono contribuire, con i loro giudizi, a ostacolare o assecondare questa scelta.

Le Monde: l'Europa deve parlare al mondo con una sola voce

[...] Possiamo immaginare, dopo il Sì irlandese al Trattato di Lisbona, che gli europei possano parlare, un giorno, con una sola voce per pesare sul futuro del mondo? Era il sogno di Valéry Giscard d'Estaing, che ha introdotto nel Trattato la presidenza stabile del Consiglio europeo: un uomo eletto per due anni e mezzo deve rappresentare l'Unione sulla scena internazionale. «L'Europa deve cercare e inventare il proprio George Washington» esorta Giscard d'Estaing.

Contrariamente ad una tenace leggenda che circola da tempo, la riorganizzazione prevista dal Trattato di Lisbona non semplificherà affatto il funzionamento dell'Unione: essa sta per partorire un mostro a tre teste che renderà l'Europa ancora più ingovernabile. "George Washington" dovrà coabitare con il Presidente della Commissione, preoccupato di difendere le proprie prerogative in fatto di commercio e di bilancio, e con il Ministro degli Esteri, che avrà il controllo dei servizi diplomatici. E nessun grande d'Europa disposto a cedere il proprio seggio – nel G20, nel moribondo G8, nel FMI, nel Consiglio di Sicurezza dell'ONU – a vantaggio di una rappresentanza unificata a livello europeo.

Soltanto una persona carismatica potrebbe federare questa Europa, degna delle città greche dell'antichità o di quelle italiane del Rinascimento, votate all'emarginazione perché incapaci di unirsi di fronte a un mondo che cambia. Ma pochi credono all'uomo della Provvidenza, dopo che il ventisette si sono affrettati a riconfermare alla guida della Commissione il frigidissimo José Manuel Barroso.

Anche il ruolo attribuito al Presidente stabile del Consiglio europeo si preannuncia sminuito. Sarkozy pretende di imporre una personalità forte, tuttavia, sostiene la candidatura di un uomo del passato e contestato, l'ex Premier Tony Blair, artefice della guerra in Irak e inventore di un modello finanziario fallimentare. Sembra aver rinunciato al proprio proposito: la signora Merkel vuole una personalità in ombra, che non sarà il volto dell'Europa, ma il segretario dei Capi di Stato e di governo. Circola il nome dello scarsamente euro-entusiasta Balkenende, ma è anche possibile una candidatura finlandese, maggiormente euro-entusiasta.

In assenza di qualche ripensamento, Sarkozy conta di bilanciare questa debolezza mettendo in primo piano la propria intesa con la signora Merkel: non sono forse loro i leaders carismatici dell'Europa?

[...] In realtà, francesi e tedeschi sono destinati a dilaniarsi quando l'esplosione del debito pubblico minaccerà l'euro [...]. In campo industriale, i tedeschi contano di proseguire nella propria marcia solitaria e rifiutano qualsiasi forma di cooperazione alla francese [...].

Impercettibilmente, ciascuno cerca la propria nuova frontiera al di fuori dell'Unione [...]. Così, la sola certezza proveniente dal Sì al Trattato di Lisbona riguarda la ripresa del processo di allargamento [...]

(A. Leparmentier, *Le Monde*, 5/10/09)

attività del MFE

CALABRIA - CARIATI - VIII Meeting euro mediterraneo - Con il supporto del Comune di Cariati e del suo Sindaco Filippo Sero, di numerose altre amministrazioni locali, delle Province di Cosenza e di Crotona, di varie associazioni, del Presidente della Repubblica (che ha inviato una speciale targa in bronzo agli organizzatori) e di sei ministeri, del Parlamento europeo e della Rappresentanza in Italia della Commissione europea, anche quest'anno l'associazione Otto torri sullo Ionio e la sezione del MFE di Rossano hanno promosso l'annuale edizione del Meeting euro mediterraneo, che quest'anno per la prima volta si è diviso in due periodi di formazione: il primo in Dalmazia, a Sibenik, dal 6 al 16 agosto, organizzato in partnership con l'associazione Delfin, e il secondo a Cariati, dal 22 al 31 agosto. Nel complesso oltre cento giovani, di cui settanta stranieri, provenienti da una quindicina di paesi hanno partecipato a questa grande scuola estiva, fatta di relazioni, dibattiti, e visite ad alcune località calabresi. Alla serata inaugurale del 22 agosto è intervenuto il Segretario nazionale del MFE Giorgio Anselmi, che ha poi seguito i lavori del meeting per qualche giorno. Tra gli ospiti si segnala anche il Vice-presidente del Parlamento europeo Gianni Pittella.

COSENZA - Ciclo "Caffè europeo" - Si è concluso con grande seguito di pubblico il ciclo "Caffè europeo" organizzato dalla sezione di Cosenza del MFE presso il Gran Caffè Renzelli. Dopo la pausa estiva si è ricominciato il 16 settembre con il tema "Le radici religiose dell'Europa", alla presenza dei docenti dell'Università della Calabria Alberto Ventura e Donatella Loprieno, accolti come sempre dal promotore dell'iniziativa, Massimo Fragola, Presidente della sezione MFE di Cosenza. Il 23 settembre ospite della giornata è stato Rosario Sapienza, docente a Catania, che ha relazionato su "La politica di coesione economica e sociale nell'UE". Giovanni Romano, Avvocato alla Corte europea dei diritti dell'uomo e Antonella Mascia Lodi, giurista presso il Consiglio d'Europa, sono stati gli ospiti d'eccezione del pomeriggio conclusivo, il 7 ottobre.

CROPALATI - Incontro con parlamentari europei - Con l'obiettivo di fornire ai cittadini un momento di confronto con i loro rappresentanti in Europa, Otto Torri sullo Ionio e MFE hanno organizzato l'11 e 12 settembre a Cropalati un Forum della rappresentanza meridionale al Parlamento europeo, a cui hanno preso parte gli europarlamentari Pittella, Mastella, Mazzoni, Matera, Pirillo, moderato da Pier Virgilio Dastoli (MFE Roma).

EMILIA ROMAGNA - BOLOGNA - Dibattiti - La Festa de l'Unità di Bologna ha ospitato il 18 settembre un dibattito tra Thomas Casadei, candidato alla segreteria regionale del PD, e Lamberto Zanetti, Segretario regionale del MFE, che si è sviluppato sul tema dell'ambiente e del ruolo dell'UE in vista della conferenza di Copenhagen. Nello stesso pomeriggio, si è tenuto presso la Festa de l'Unità un incontro su "Il futuro dell'UE", presieduto da Lucia Serena Rossi (MFE Bologna) con i parlamentari europei Vittorio Prodi e Luigi Berlinguer.

CARPINETI - Convegno - La nascente sezione MFE di Matilde di Canossa ha organizzato un convegno, a cui hanno assistito una sessantina di persone (tra cui vari sindaci e assessori dei comuni dell'Appennino reggiano), su "Gestione dell'ambiente in un'Europa federale: le opportunità di un approccio europeo alle politiche ambientali locali", che si è tenuto l'8 agosto presso Parco Matilde, a Carpineti (RE). Dopo i saluti iniziali di Simone Bertani, consigliere comunale di Carpineti e iscritto alla sezione MFE, sono intervenuti Vittorio Prodi, parlamentare europeo, Sonia Masini, Presidente della Provincia di Reggio Emilia e membro del Comitato delle regioni dell'UE, e Samuele Pii, Presidente della JEF Europe. Ha coordinato Matteo Manfredini, anch'egli membro della locale sezione MFE. Per l'occasione è stato allestito un punto informativo sull'Europa e sul MFE, che ha fruttato alcune nuove iscrizioni. Le Tv e i giornali locali hanno dato ampio spazio ai resoconti dell'iniziativa, occasione di confronto su tematiche ambientali ed energetiche legate al territorio e su come la Federazione Europea possa giocare un ruolo fondamentale nella gestione intelligente ed efficiente delle risorse.

FERRARA - Ciclo di incontri - La sezione di Ferrara ha organizzato un ciclo di incontri di dibattito sull'Europa. I primi due appuntamenti sono stati ospitati dall'Istituto di Storia

Contemporanea. Marco Bondesan e Claudia Muttin, giovedì 1° ottobre, hanno introdotto il dibattito su "La situazione demografica mondiale; inquinamenti e mutamenti in atto nel pianeta, la fame, la sete, la carenza d'acqua". Carlo Alberto Campi e Michele Brugnatti, giovedì 5 novembre hanno aperto il dibattito con i loro interventi su "La circolazione dei capitali e delle merci e le difficoltà di circolazione dei lavoratori; i fenomeni migratori".

FORLÌ - Assemblea di sezione - Nell'assemblea di martedì 29 settembre, tenutasi presso il Centro per la pace "Annalena Tonelli", della sezione forlivese "Nazario Sauro Bargossi" del MFE si è proceduto, al termine delle relazioni e del dibattito, all'elezione delle nuove cariche. Al posto di Annamaria Cioja, Gianfranco Brusaporci è stato eletto Segretario. Pietro Caruso, Presidente di sezione, è stato riconfermato nell'incarico. La conclusione dei lavori dell'assemblea è stata tenuta da Lamberto Zanetti, Segretario del Centro regionale MFE dell'Emilia-Romagna.

FRIULI VENEZIA GIULIA - UDINE - Con l'AICCRE nelle scuole - L'AICCRE Friuli Venezia Giulia ha organizzato una serie di incontri nelle scuole della regione. Il tema degli incontri aperti al pubblico era: "L'Euroregione, istituzioni comunitarie e Parlamento europeo". Diana Coseano, Segretaria della sezione di Udine del MFE, e Giulia Tasso, Tesoriere della stessa sezione, hanno tenuto gli interventi di alcune delle iniziative programmate.

Partecipazione a Festa della Repubblica - Domenica 2 giugno, presso il teatro Giovanni da Udine, la sezione MFE di Udine era presente al consueto concerto offerto dalla prefettura udinese per celebrare la Festa della Repubblica. Al termine del concerto, la Segretaria di sezione Diana Coseano ha incontrato personalmente il Prefetto della città di Udine Ivo Salemme; è stata una nuova occasione parlare del Movimento, dei suoi valori e delle sue attività.

Seminari - Martedì 16 giugno, la cattedra Jean Monnet in "Government and politics of the European Union" diretta dal prof. Claudio Cressati, Presidente del MFE friulano, in collaborazione con l'Accademia europeista di Gorizia e con l'Università di Udine, ha organizzato un seminario dal titolo: "Where is Europe going? Il nuovo Parlamento europeo e il rilancio dell'integrazione". Tutti i relatori intervenuti presso il prestigioso Palazzo Florio di Udine sono federalisti: Claudio Cressati come moderatore, Tito Faveretto, membro del MFE di Trieste e Direttore dell'ISDEE di Trieste; Piero Graglia docente presso l'Università di Milano e curatore della biografia di Altiero Spinelli; Salvatore Aloisio docente l'Università di Modena e Reggio Emilia. Erano presenti la Segretaria del MFE di Udine Diana Coseano, il Presidente Gianfranco Cosatti, il Segretario della sezione di Trieste Andrea Grisilla e Ugo Ferruta come Segretario regionale.

Giovedì 3 luglio la stessa cattedra Jean Monnet, in collaborazione con il MFE, ha organizzato presso la sala Tomadini di Udine, il seminario dal titolo: "The Enlargement of the European Union: what next? L'allargamento dell'UE all'area balcanica e la collaborazione euro mediterranea".

LAZIO - ROMA - Assemblea di sezione - Il 6 ottobre si è riunita presso la sede del MFE di Roma l'assemblea statutaria per il rinnovo biennale degli organi della sezione. Dopo l'introduzione del Presidente e la relazione del Segretario uscenti si sono susseguiti una ventina di interventi. Il dibattito si è concentrato sulla problematica fase del processo di integrazione europea dopo l'elezione del nuovo Parlamento europeo e la conferma di Barroso alla Presidenza della Commissione. Inoltre si è accolto con soddisfazione l'esito favorevole del voto sul Trattato di Lisbona verificatosi nel referendum irlandese. E' convinzione diffusa che in seguito a questi nuovi avvenimenti si stia aprendo una nuova fase di azione per i federalisti, in cui i militanti della sezione di Roma vogliono essere parte attiva. Nel contempo si è riaffermata l'importanza dell'impegno in sezione come centro nevralgico di confronto e di elaborazione dell'azione politica. Si è deciso che accanto al tradizionale responsabile dell'Ufficio del dibattito, che assume anche la funzione di corrispondente del corrispettivo ufficio nazionale, vengano individuati dei referenti locali dei nuovi uffici operativi costituiti in ambito nazionale. L'elezione dei membri del nuovo direttivo e dei singoli incarichi di sezione è stato approvato all'unanimità. Si è confermato l'appuntamento ordinario del primo martedì di ogni mese per la riunione aperta del direttivo. In conclusione di assemblea tutti i presenti sono stati invitati a rinnovare l'iscrizione. Sono stati eletti Presidente Maria Teresa Di Bella, Vice-presidente Stefano Milia, Vice-presidente e Tesoriere Vittorio Cidone, Segretario Paolo Acunzo, responsabile Ufficio del dibattito Olivier La Rocca, responsabile locale Ufficio per la campagna Alcide Scarabino, responsabile locale Ufficio per la comunicazione Rosario Bloise, responsabile locale Ufficio per la formazione Carlo Giuseppe Imarisio. Altri membri del Direttivo sono Giuseppe Bronzini, Pier Virgilio Dastoli, Federico Floridi, Tommaso La Porta, Viviana Melis, Elena Montani, Gabriele Panizzi, Stefano Pietrosanti e Mauro Vaccaro. Proibiviri sono Baghi, Bellati e Paolini, revisori sono Calaprice, Cristofaro e Nespole.

LIGURIA - GENOVA - Dibattito - La sezione di Genova del MFE ha organizzato in data 5 ottobre un pubblico incontro su "L'avvenire dell'Europa dopo il referendum irlandese", svoltosi presso Palazzo Ducale. Hanno tenuto le relazioni introduttive Alessandro Cavalli (Università di Pavia) e Simone Vannuccini, Segretario nazionale della GFE. Sono quindi in-

tervenuti, tra gli altri, Giorgio Grimaldi (Centro studi sul federalismo), Guido Levi (Università di Genova), Francesco Pigozzo (GFE). Radio 19, la radio del Secolo XIX, nel notiziario del mattino del 3 ottobre ha intervistato sul tema del referendum irlandese il Segretario della sezione Piergiorgio Grossi.

LOMBARDIA - MANTOVA - Elezioni locali - Pietro Aleotti, Segretario della sezione MFE di Mantova, a seguito delle elezioni di giugno è stato eletto Vice-sindaco di Suzzara. Aleotti ha sottolineato, nelle prime interviste rilasciate alla stampa locale, la sua appartenenza al MFE. Vittorio Teisseri, anch'egli tesserato della sezione mantovana del MFE, è stato eletto consigliere del Comune di Gonzaga.

Intervento sulla stampa locale - La *Gazzetta di Mantova* ha pubblicato il 13 ottobre un articolo di Dacirio Ghidorzi Ghizzi, Presidente della sezione mantovana del MFE, intitolato "Ora l'Europa può ripartire", di commento all'esito positivo del referendum in Irlanda sul Trattato di Lisbona.

MILANO - Intervento e volantaggio federalista alla Festa del PD - Nell'ambito della festa del PD milanese, domenica 13 settembre, si è svolto un dibattito dal titolo "Il PD nel campo progressista mondiale. Prospettive e strategie per una collaborazione internazionale". Intervendo dal pubblico Paolo Lorenzetti (Segretario MFE Milano) e Carlo Maria Palermo (Presidente GFE Lombardia) hanno ricordato come l'Europa, alla luce delle recenti difficoltà e dei rilievi della stessa Corte costituzionale tedesca, debba tornare alle sue responsabilità storiche, giungendo ad una vera Federazione europea, a partire da un nucleo ristretto di paesi, evidenziando il ruolo fondamentale della partnership franco tedesca. Tra i relatori intervenuti in particolare l'on. Sandro Gozi (PD) ha criticato la mancanza di una credibile politica europea da parte del PD e ha sollecitato la necessità di tornare al progetto originario del Manifesto di Ventotene, attraverso un'integrazione differenziata a partire da un'avanguardia di paesi di paesi. Con l'occasione la GFE milanese ha distribuito un volantino.

Incontro con Dario Franceschini - Nel pomeriggio di lunedì 5 ottobre alcuni militanti della sezione di Milano di MFE e GFE, su invito dei giovani democratici, hanno partecipato all'inaugurazione di un gazebo del Partito Democratico in Piazza San Babila durante la quale era previsto un breve dibattito con Dario Franceschini. Federico Butti, Segretario della GFE di Milano, ha posto due domande a Franceschini. L'esito è stato positivo in quanto l'Europa è diventato il primo argomento di dibattito. Butti ha chiesto se l'impegno per lo Stato federale può essere considerato l'elemento distintivo di un partito progressista/innovatore richiamandosi al Manifesto di Ventotene e quali fossero le prospettive di proseguimento dell'unificazione una volta superata la ratifica del Trattato di Lisbona, essendo quest'ultimo ben lontano dall'istituire una Federazione. Franceschini, sul primo punto, ha assunto una posizione non impegnativa sottolineando che tra qualche anno l'identità prevalente sarà quella europea e che la questione oramai si pone nell'ottica del "fatti gli europei, ora bisogna fare l'Europa" senza dilungarsi sui prossimi passi del partito. Sul secondo punto ha risposto che sarà necessario andare avanti con un'Europa a più velocità, spiegando che l'allargamento è stato ed è una buona cosa ma che non si può andare alla velocità del più lento. Infine, sempre Butti ha attirato l'attenzione di Franceschini, sottolineando la centralità del motore franco tedesco, chiedendo il suo parere riguardo alla trasversalità partitica del progetto di integrazione europea considerata l'importanza di fondare uno Stato Federale. La risposta è stata telegrafica: "Sono d'accordo".

PAVIA - Programma di educazione alla cittadinanza europea - Lunedì 21 settembre, nella sede di via di Villa Glori, si è tenuta la riunione programmatica dell'attività di educazione alla cittadinanza europea dell'AEDE, in collaborazione con il MFE, la GFE, il Centro Studi sul Federalismo Mario Albertini e la Fondazione Mario e Valeria Albertini. Coordinati da Anna Costa, i professori degli istituti superiori di Pavia aderenti al progetto e diversi studenti che hanno partecipato al seminario regionale ed europeo di Desenzano hanno stabilito argomenti e scadenze del programma per il nuovo anno scolastico.

VARESE - Articolo su quotidiano locale - La *Prealpina*, quotidiano di Varese, ha pubblicato un articolo a firma di Antonio Longo (Direzione nazionale MFE) intitolato "La svolta dell'America". In esso si sostiene che, se da un lato gli USA di Obama finalmente riconoscono che non possono più garantire l'ordine mondiale da soli, dall'altro spetta all'Europa assumersi le proprie responsabilità per la condivisione dei compiti. Ciò accadrà solo se l'Europa saprà unirsi.

PUGLIA - MONOPOLI - Convegno sulla riconversione ecologica - Si è svolto a Monopoli il 26 e 27 settembre, presso la Casa d'Europa "A. Moro", il convegno "Un Governo europeo per la riconversione ecologica dell'economia in Europa, nelle regioni adriatiche e nell'area del Mediterraneo", organizzato dalle segreterie regionali del MFE di Puglia ed Emilia Romagna e dalla Commissione nazionale ambiente del MFE. I relatori presenti al convegno e alla tavola rotonda sono stati: Liliana Di Giacomo, Segretaria regionale del MFE della Puglia, organizzatrice dell'evento, che ha introdotto i temi del convegno, Lamberto Zanetti co-organizzatore, Segretario regionale del MFE dell'Emilia Romagna e coordinatore della Commissione nazionale ambiente del MFE, il quale ha presieduto la sessione del

sabato mattina, Nicola Conenna, scienziato, Francesco Benevolo, Direttore nazionale Reti autostrade mediterranee, Emanuele Itta, membro del Comitato centrale del MFE, Giovanni De Meo, docente di Economia dei Trasporti presso l'Università LUM di Casamassima, Antonio De Giorgi, ingegnere dell'associazione "Grande Salento", Tommaso Fanignolo, ingegnere di Independergj, Enzo De Cosmo, già senatore e Vice-presidente dell'AIPPE, Pierfelice Zazzera, deputato, Franco Punzi, Vice-presidente dell'AICCRE, Ennio Triggiani, Preside della facoltà di Scienze politiche dell'Università di Bari e responsabile di Europe Direct di Bari, il quale ha presieduto la tavola rotonda di domenica 27, Guido Tampieri Presidente della Consulta nazionale del PD per l'agricoltura, già Assessore all'agricoltura della Regione Emilia Romagna, Gianfranco Brusaporci, Segretario della sezione di Forlì della GFE, Michele Ballerin, Segretario della sezione del MFE di Cesenatico, Alberto Bellini, docente universitario e Assessore alla qualità ambientale, energia e innovazione del Comune di Forlì, Paolo Tasca, Presidente regionale del MFE della Puglia, che ha presieduto la seconda sessione di sabato 26. Dalla tavola rotonda e da tutte le relazioni è emerso che la soluzione dei problemi ambientali e della riconversione ecologica dell'economia sono strettamente dipendenti dalla soluzione dei problemi che perdurano nell'UE, che necessita prioritariamente di una Costituzione e dell'applicazione del Trattato di Lisbona. Soddisfacente è stato lo spazio ricevuto dal convegno sui quotidiani e sulle emittenti televisive.

TARANTO - Articolo sulla stampa locale - Il Corriere del Giorno ha ospitato il 13 ottobre un articolo di Cosimo Pitarra (Comitato centrale MFE) intitolato "UE: un "grazie" all'Irlanda".

SICILIA - CATANIA - Summer School - La sezione Giusso-Montemagno di Catania del MFE, l'Associazione universitaria di studi europei (AUSE) e l'Università di Catania, con il patrocinio del Comune e della Provincia di Catania e della Rappresentanza italiana della Commissione europea, hanno promosso una Summer School dedicata a "L'Unione europea di fronte alla nuova governance mondiale", che si è svolta presso la facoltà di Scienze politiche dal 1° al 3 ottobre. Nel fittissimo programma, suddiviso in una sessione storica, in una economica e in una politologica, a cui si è aggiunta una tavola rotonda, sono stati inseriti, oltre ai saluti del Rettore dell'Università di Catania Antonino Recca, del Preside della facoltà di Scienze politiche Giuseppe Vecchio e della Presidente dell'AUSE Daniela Preda, gli interventi di rappresentanti di alcune istituzioni europee (tra i quali l'ex Presidente del Parlamento europeo José María Gil-Robles) e di docenti di varie università italiane, tra i quali numerosi federalisti: Fausto Vecchio, Filadelfio Basile, Franco Praussello, Dario Velo, Salvatore Aloisio, Pier Virgilio Dastoli, Lucio Levi.

Cinecultura - La sezione del MFE di Catania, assieme alla facoltà di Scienze politiche e ad alcune organizzazioni universitarie, propone per il periodo di autunno e inverno una serie di incontri di "Cinecultura", presso il Polo didattico di Scienze politiche, caratterizzati ciascuno dalla proiezione di un film, seguita da un dibattito su tematiche di politica europea e internazionale. Il primo incontro del ciclo si è tenuto il 18 ottobre: dopo la proiezione de "L'appartamento spagnolo" Salvo Andò (Università di Enna) e Francesca Longo (Università di Catania) hanno diretto un dibattito sulla dimensione della cultura ai tempi dell'Erasmus.

TOSCANA - FIRENZE - Assemblea di sezione GFE - In data 23 settembre si è tenuta nei locali della locale sezione MFE la riunione per il rinnovo delle cariche della sezione fiorentina della GFE. Dopo un intenso dibattito sui temi trattati nel congresso del Centro regionale toscano, sulle sfide che i risultati del referendum irlandese ci porranno davanti, e sui progetti per rilanciare l'attività della GFE nel capoluogo e in Toscana, sono stati eletti: Segretario Massimo Vannuccini, Presidente Giulia Chiama, responsabile Ufficio del dibattito Enza Milito.

Presentazione libro - Lunedì 28 settembre, presso la facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Firenze, alla presenza dei curatori è stato presentato il volume "La Carta dei diritti dell'UE. Casi e materiali", curato, tra gli altri, da Giuseppe Bronzini (MFE Roma).

Dibattito in sezione - In data 14 ottobre, si è svolto presso la sezione del MFE di Firenze un incontro sul tema "Crisi economico - finanziaria e prospettive globali", promosso dalla GFE locale. Relatore è stato Fabio Masini, Segretario della sezione MFE e professore di economia all'Università Roma 3. L'interessante dibattito fra i presenti (circa 20) fa ben sperare per il futuro dei giovani federalisti europei fiorentini.

PISA - Giornata post Carpinelli e congresso GFE Toscana - Sabato 12 settembre i membri toscani della GFE e i ragazzi che hanno partecipato nel corso dell'estate al seminario regionale di formazione federalista presso il Passo dei Carpinelli e al seminario di Ventotene si sono ritrovati a Pisa per ribadire il loro impegno a far vivere con energia il pensiero federalista nella società e a proporre come sempre attuale lo sforzo per la Federazione europea. Nel corso della mattinata, dopo aver fatto sventolare le bandiere federaliste per le strade del centro, i giovani hanno discusso una carta, che è stata inseguita inviata a istituzioni, istituti scolastici e quotidiani locali ottenendo una risposta scritta da parte del Vice-presidente del Parlamento europeo Pittella, in cui si sottolineano le preoccupazioni concrete che toccano la vita dei giovani, e la necessità

impellente di affrontare i problemi alla loro origine più profonda, secondo una visione di lungo termine che manca del tutto nel dibattito politico esistente e che necessita di un autonomo, democratico e costituzionalizzato livello di potere pubblico europeo. La giornata, organizzata dalla sezione di Pisa della GFE, è proseguita con il congresso regionale della GFE, presieduto dal Segretario regionale uscente Tommaso Bertini alla presenza di 25 ragazzi. Il congresso ha discusso e approvato all'unanimità una mozione politica e il nuovo Direttivo, così composto: Presidente Matteo Trapani, Vice-presidente Giulia Chiama, Segretario Francesco Pigozzo, Vice-segretario Massimo Vannuccini, Tesoriere Francesco Cappelli, responsabili per l'Ufficio del dibattito e la formazione Federica Martiny e Massimo Vannuccini.

Assemblea di sezione GFE - Il 28 settembre si è tenuta la riunione che ha eletto il Direttivo della sezione pisana della GFE. L'incontro, che ha visto un contributo sulla vita ed i pensieri di Mario Albertini tenuto da Pietro Finelli, un dibattito sull'attualità politica, e la discussione dei progetti in cantiere per i prossimi mesi, non si può che definire ben riuscito. Le nuove cariche elette sono: Segretario Federica Martiny, Presidente Pietro Palombella, Tesoriere Alessandro Dinisi, Vice-presidente Giovanni Ventruti, responsabile Ufficio del Dibattito Giovanni Ventruti con Nicola Pedretti e Enrico Tagliavini, Ufficio tecnico Giovanni Ventruti con Federica Fiaschi.

SIENA - Partecipazione a conferenza con Romano Prodi - Il 23 e 24 settembre si è svolta a Siena l'VIII Conferenza regionale sulla cooperazione internazionale e la pace" organizzata dalla Regione Toscana. Tra i relatori quest'anno vi era Romano Prodi che, partendo dalla tesi secondo cui il monopolismo americano ha lasciato il posto al multipolarismo ha sottolineato l'importanza dell'UE nell'ambito della ricerca di un assetto mondiale stabile, dopo l'illusione di un'egida americana che ha portato a risultati disastrosi. Quello che manca è una politica estera comune necessaria per fronteggiare le sfide globali che nuovi attori politici ed economici come Cina e India stanno ponendo. Francesca Mercanti (MFE Firenze) ha portato a Prodi il saluto dei federalisti e ne è nato un breve dialogo. Prodi ha detto di aver letto la mozione approvata dalla Direzione del MFE del 19 settembre contenente la richiesta di un seggio unico per l'UE nel Consiglio di Sicurezza dell'ONU e, dopo essersi dichiarato perfettamente d'accordo, ha espresso le sue perplessità sulla possibilità di rendere effettiva tale richiesta proprio a causa dell'attuale fase storica sfavorevole che rende difficoltoso, da parte dell'UE, riuscire a portare avanti le proprie politiche.

VENETO - PADOVA - Partecipazione a iniziative in città - La Sezione MFE Padova, aderente alla rete antirazzista Abracciaperte promossa dai Beati i Costruttori di Pace, ha partecipato ad alcune iniziative di sensibilizzazione per una società multietnica, coesa e per una sicurezza senza fobie. Il 22 agosto Gaetano De Venuto (Segretario MFE Padova) si è avvicinato con i rappresentanti delle altre associazioni della rete in un banchetto di riflessione con la cittadinanza a Prato della Valle ed ha distribuito l'appello di Abracciaperte contro la legge sulla sicurezza. Il 6 settembre, De Venuto ha partecipato al servizio di ristorazione gratuito per la cena multietnica con spettacolo svoltasi in una gremita Piazza delle Erbe.

Intervento a dibattiti - Il 22 settembre, in un pub del centro storico, il locale Comitato per la mozione Bersani ha organizzato un dibattito sul tema: "Lavoro, sviluppo e diritti: idee per il PD e per l'Italia" con Gianni Gallo, Capogruppo PD in Consiglio regionale del Veneto, Fulvio Dal Zilio, Segretario provinciale CGIL di Padova e Jacopo Silva, Presidente dei Giovani industriali di Padova. Gaetano De Venuto ha proposto al Consigliere Gallo la creazione in Consiglio regionale di un Intergruppo che preme sul Governo per l'innalzamento del bilancio comunitario dall'1 al 10% del PIL comunitario, affinché da esso venga distribuito un reddito d'esistenza ai disoccupati. Il 24 settembre, intervenendo al Congresso del Circolo PD del centro storico, Gaetano De Venuto ha criticato il comportamento degli eurodeputati PD per non aver creato un gruppo autonomo e non aver votato contro la fiducia a Barroso per la presidenza della Commissione europea ed ha invitato il sen. Paolo Giaretta, presente in sala, ad aderire all'Intergruppo federalista al Senato. Il sen. Giaretta ha detto di non aver saputo della creazione dell'Intergruppo.

VERONA - Incontro con i partecipanti al seminario di Neumarkt e fondazione della GFE Veneto - Le sezioni venete della GFE hanno organizzato a Verona, nella serata di venerdì 11 settembre, un ritrovo con i giovani partecipanti al seminario federalista di Neumarkt 2009, svoltosi dal 3 all'8 agosto. Alla presenza di 35 ragazzi, tra reduci da Neumarkt o da Ventotene e iscritti, è stato fondato, presso la Casa d'Europa di Verona, il Centro regionale della GFE del Veneto, che si è potuto formare a seguito della recente costituzione di una sezione della GFE a Padova, che si è aggiunta a quelle già esistenti di Castelfranco Veneto e Verona. Massimo Contri, dopo aver dedicato la prima parte del suo intervento alla descrizione della situazione politica a livello mondiale, ha ripercorso la storia della GFE nel Veneto negli ultimi 10 anni: il passaggio da una a tre sezioni, la capacità di assumersi responsabilità crescenti, l'organizzazione di attività di buon livello. Nicola Martini e Michele Gruberio hanno quindi riassunto in poche parole la loro

esperienza: dal loro primo contatto con il MFE all'impresa di fondare una nuova sezione GFE a Castelfranco Veneto e a Padova. È stato eletto il Direttivo regionale, che risulta composto da Massimo Contri (Segretario), Nicola Martini (Tesoriere), Federico Brunelli, Michele Gruberio, Anna Morelli, Alexia Ruvoletto, Claudia Zorzi. Sono stati quindi distribuiti i DVD con le foto e i filmati realizzati durante il seminario di Neumarkt. La serata è continuata in pizzeria ed è terminata con l'auspicio di rivedersi presto alle iniziative che il MFE e la GFE organizzeranno nei prossimi mesi.

Presentazione libro - Martedì 6 ottobre ha avuto luogo presso la Società Letteraria di Verona la presentazione del libro "L'evoluzione del sistema comunitario a 50 anni dalla sua istituzione", curato dalla prof.ssa Maria Caterina Baruffi, docente di diritto internazionale presso l'Università di Verona. Il volume, pubblicato lo scorso anno dalla casa editrice Cedam, raccoglie gli atti di una serie di incontri organizzati dalla Cattedra di Diritto dell'Unione europea in collaborazione con il Centro di documentazione europea e il MFE. Gli interventi hanno avuto ad oggetto sia i cambiamenti e le riforme conseguenti alla prossima entrata in vigore del trattato di Lisbona, sia le relazioni esterne dell'UE, con particolare attenzione per i rapporti con il Medio Oriente, la costituzione dell'Unione per il Mediterraneo e il futuro ingresso della Turchia. L'evento, introdotto da Antonio Pastorello, Presidente del Consiglio provinciale di Verona, e Ernesto Guidorizzi, Vice-presidente della Società Letteraria, è stato presieduto da Patrizia Salvaterra, responsabile dell'Ufficio stampa e comunicazione della Provincia di Verona. Sono intervenuti alcuni degli autori, tra cui lo stesso curatore, i professori dell'Ateneo di Verona Donata Gottardi, Natale Filippi e Lorenzo Picotti, i professori Ruggiero Cafari Panico e Ilaria Viarengo dell'Università di Milano, nonché Giorgio Anselmi, Segretario nazionale del MFE.

L'UNITA EUROPEA



Mensile del Movimento Federalista Europeo (Sezione Italiana dell'UEF e del WFM)

Direttore

Fausto Vecchio

Tesoriere

Matteo Roncarà

Direttore responsabile

Bruno Panziera

Segretario di redazione

Antonino Caramagna

Comitato di Redazione

Massimo Asero, Lucia Bordi, Federico Brunelli,
Eliana Capretti, Alessia Chiavetta, Massimo Contri,
Ilenia Lodato, Irene Mauro, Marita Rampazi,
Donatella Torregrossa

http

www.mfe.it

e-mail

unitaeuropea@gmail.com
fede_brunelli@yahoo.it

Prezzo copia

€ 2,00

Abbonamento annuo

€ 18,00

Versamenti sul c.c.p. 10725273
intestato a

EDIF

Via Villa Glori 8 - 27100 Pavia
Tel./fax 0382 20092

Editrice

EDIF

Autorizzazione del Tribunale di Milano n. 15 del 27 gennaio 1973
Poste Italiane s.p.a. - Sped. in Abb. Post. - D.L. 353/2003
(conv. In L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB Pavia

Stampa

Tipografia PIME Editrice Srl - Pavia